

FEBBRAIO. Un carnevale breve e una quaresima molto anticipata, quest'anno. E con la tristezza della fine incredibile di un ragazzo speciale su cui si è pensati e increduli da settimane. E rimarrà questo febbraio di lutto a dire come la cattiveria e la crudeltà esistono. E continuano a permettere atroci

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLVII n. 485
Febbraio 2016

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

torture e bambini che muoiono sulle spiagge di terre che non vogliono ospitare. Eppure esplodono come da sempre, anch'esse in anticipo, le fioriture di primavera. Come a ripeterci lezioni di vita e di bellezza, con infinite sfumature di colore; mai con il nero della morte. (Simpl)

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

L'orrenda uccisione di Giulio Regeni, il giovane ricercatore assassinato in Egitto dopo giorni di tortura, è stata commentata da chi ben lo conosceva, come la fine di un martire della libertà. La ricerca per il suo dottorato, centrata sui diritti dei lavoratori, perseguita seriamente e sostenuta dall'Università di Cambridge, non poteva andar bene a qualcuno che continua ad agire in quel grande Paese, solo nominalmente democratico, con metodi medioevali. E così la violenza continua a rivolgersi contro chi, anche in forza della propria idealità morale, cerca di capire in profondità la realtà di situazioni sociali tutt'altro che giuste e trasparenti. Per questa morte, tanta parte del mondo occidentale si è accorta ancora una volta di una verità terribile: voler contribuire a un mondo migliore, davvero libero, è pericoloso. Ciò emerge anche dalle stragi terroristiche che si verificano in tante parti del mondo.

L'Istituto Regionale di Studi Europei che opera nel centro culturale in cui, con tante altre iniziative, viene edito questo nostro giornale, aveva constatato la serietà di Giulio in occasione di sue partecipazioni al Concorso Europa e i Giovani, a cui aveva mandato da Cambridge sue tesine, premiate in tre anni diversi. La tensione alla libertà e alla partecipazione per promuoverla specie in Paesi che sembravano risorgere soprattutto dopo la cosiddetta "primavera araba" suonano oggi profetiche del suo impegno esistenziale. Sostenuto anche dai familiari e da strutture accademiche internazionali per cui svolgeva i suoi studi, era tuttavia consapevole dei pericoli che poteva incontrare.

Una ricerca di vita, quindi la sua, non ingenuità o idealismo astratto. Così confermano anche le testimonianze di chi lo ha conosciuto da quando era bambino qui in Friuli e altre coraggiose che vanno emergendo in quel Paese governato dall'intelligenza militare.

La nostra tristezza è grandissima, nel mentre ci sentiamo onorati di essere stati creduti da lui in una proposta uscita dalla nostra Casa. Ma non può fermarsi a questo la nostra reazione. Sarebbe sterile. La vogliamo trasformare, invece, in un incoraggiamento a continuare, anche da queste colonne, a offrire contributi di riflessione alla profondità, specie per giovani, genitori, educatori e per tutte le persone di buona volontà che ci accostano attraverso il giornale e tante altre iniziative. La Casa Zanussi, come è emerso dalle tantissime attenzioni che le sono state rivolte nei vari momenti in cui sono stati ricordati i suoi cinquant'anni di vita, crede esattamente a questo tipo di "far cultura". Educare alla libertà, cioè alla coscienza di responsabilità che si forma attraverso le conoscenze, gli approfondimenti, i dibattiti, gli incontri, i confronti personali le aperture internazionali, i coinvolgimenti concreti nel sociale.

Un prezzo caro da pagare per la crescita di libertà. Prezzo caro, perché esige un impegno non effimero e occasionale, ma serio, fatto di ascolti e dialoghi senza pregiudizi; fatto di perseveranza nell'accostamento di ogni tema che abbia attinenza con la vita, individuale, sociale, politica. Prezzo caro, perché si tratta, come è stato per Giulio e lo è per tanti altri giovani anche pordenonesi, di una dedizione personale generosa e costante.

Laura Zuzzi



DAL DESERTO. L'esemplare essenzialità dei Tuareg. Per loro, beduini nel deserto, tre i delitti imperdonabili: uccidere una donna incinta; avvelenare una fonte d'acqua; tagliare un albero. Ed è sentenza formidabile che ci risuona da decenni incrementando nostre sensibilità. L'ammirazione per ogni mamma che porta in grembo un bambino. La luminosità del suo volto, la maestà di procedere solenne che continua a ispirare poesia di grandi artisti. E poi lo stupore, inginocchiati sul bordo di una sorgente, specie in montagna. L'acqua purissima che pullula venendo alla luce da un percorso nascosto, quasi danzando di gioia per la luminosità del sole che le viene incontro. E l'albero: quello che continua ad incantarmi, stormendo con le sue fronde, occhiando sul bordo della mia finestra, e talora cullando un uccellino felice ben postato su rami teneri e sicuri. L'albero che nel volgere di stagioni racconta, meglio dei passaggi di teologo, la prova che Qualcuno in alto esiste, e possiede fantasia infinita. Quella a cui Sirio, bambino di prima elementare, attinge per dedicare alla nonna una sua storia. Perché "c'era una volta un albero e tutti lo volevano distruggere; ma lui ricresceva sempre, sempre, sempre". Elepi

SOMMARIO

Libertà e disuguaglianze

Disuguaglianze economiche crescenti, passi indietro nel percorso democratico in Europa e governi autoritari in Egitto. Alcuni stralci delle tesine universitarie con cui Giulio Regeni aveva partecipato negli anni ai Concorsi "Europa e Giovani". p. 2 e 3

Che Europa è mai questa?

Ridotta a un mercato dove ognuno punta al proprio tornaconto. Riconoscere le ragioni per rifondare una Unione politica più solidale. Riscrivere le regole su austerità, sistema fiscale, finanza, giovani e lavoro. p. 3 e 7

Meno metri cubi e più riordino

Nuovo piano regolatore di Pordenone. Scelte non indolori. Necessaria una inversione strategica rispetto a quella di una continua crescita edilizia. p. 5

Scuole aperte o scuole in mostra?

Nulla più della scuola rappresenta un prezioso bene comune da ottimizzare e mettere in condivisione. Non un prodotto da vendere con strategie di marketing. p. 8

Sulle strade di don Milani

L'ultimo libro di Eraldo Affinati ripercorre la vita del priore di Barbiana. Le radici della sua vocazione ad insegnare agli "ultimi". Attualità della sua testimonianza. Nel secolo della globalizzazione ancora un uomo del futuro. p. 9

Risonanze del colore

Dal 12 marzo alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone una personale di Giammarco Roccagli. p. 11

Storia rimossa e riscoperte

Un duro saggio su un "buco nero" della storia italiana del secolo scorso. E un progetto che riscopre la centralità di Concordia Sagittaria nei percorsi di antichi pellegrini. p. 13

Speciale Omnibus

Ritorna l'insero Omnibus, con gli articoli premiati di "Raccontaestero 2015" esperienze di studio, lavoro, viaggi, volontariato: dalla Finlandia all'Uganda, da Parigi alla Scozia, dal volontariato sociale in Kenya a quello ambientale nell'Islanda selvaggia. p. I-VIII



TRA GRANDE TRISTEZZA E FORTI MOTIVAZIONI

Questo numero del mensile si apre con una grande tristezza e orrore per la tragica morte di Giulio Regeni, che abbiamo conosciuto attraverso sue partecipazioni ai nostri concorsi per universitari. Non ci stancheremo di ricordarlo e averlo a monito di coerenza. Anche quando, per ragioni di cosiddetta Realpolitik, si cercherà di far dimenticare il suo nome e il suo impegno, magari chiamandolo "ragazzo sprovveduto". Facendolo verremmo meno alle motivazioni fondanti del centro di cultura da cui esce anche questo giornale. Verremmo meno alla forza con cui, da sempre, spingiamo tanti nostri ragazzi a conoscere le lingue, allargare gli orizzonti, decidere la propria strada. Verremmo meno all'esempio di Don Milani, di cui anche si parla in questo numero. Verremmo meno a sostenere l'entusiasmo gioioso, con cui anche in questo coloratissimo inserto, ragazzi e ragazze narrano loro esperienze estive di studio e volontariato.



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

RIFLESSI MEDITERRANEI

COERENZA PER GIULIO

Anche per noi della Casa dello Studente, Giulio è e resta uno dei nostri ragazzi. Assieme a tutti coloro che sono passati e passano nel centro culturale di Pordenone. Per studiare, scambiare esperienze, condividere le proprie ricerche e le proprie motivazioni. Gli dobbiamo coerenza, impegno, per le scelte che lui ha fatto nella sua vita.

PROGETTI FORMATIVI

Questo è il periodo dei bandi regionali per incentivare alcuni settori di attività. Tra gli altri, uno in particolare prevede finanziamenti per attività didattiche con lo scopo di potenziare l'offerta formativa. Un invito a scuole, enti locali o organismi pubblici e privati senza fine di lucro, a creare reti per progetti di valorizzazione di competenze europee e di cittadinanza, di lingue comunitarie e di nuove lingue emergenti, di insegnamento di lingue e culture delle minoranze linguistiche. E inoltre sull'integrazione sociale, l'alternanza scuola lavoro, l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. E altro ancora. Ci vorrà un po' di buona volontà da parte di tutti.

MUSICAINSIEME

Chloe Mun ha inaugurato la stagione di concerti domenicali di Musicainsieme, dedicata a giovani musicisti dai Conservatori Musicali italiani e internazionali. Lei, ventenne coreana vincitrice del concorso pianistico internazionale Busoni 2015, ha conquistato l'affollatissimo pubblico con ventiquattro preludi di Chopin. Con intensità e concentrazione che invitavano alla meditazione. Nelle domeniche successive, altri eccezionali musicisti dal Conservatorio di Trieste, da Lubiana e un Jazz Ensemble dal Conservatorio di Venezia. Nell'auditorium del Centro Culturale Zanussi, a ingresso libero.

ELIO CIOL E I GIOVANI

Sono veramente tante le classi delle scuole superiori, in particolare da Istituto Kennedy e Vendramini, che hanno partecipato alle visite guidate da Giancarlo Pauletto, alla mostra del fotografo Elio Ciol "Assisi. La densità del silenzio". Un'attenzione esemplare che il nostro amico Elio è sempre capace di suscitare, grazie alla intensità che le sue immagini comunicano. La mostra è aperta fino al 28 febbraio, con ingresso libero.

VIDEOCINEMAESCUELA

Sono ancora i giovani, di tutte le età e da tutta Italia, i protagonisti del Concorso Videocinema&Scuola 2016. I loro lavori, realizzati utilizzando i diversi linguaggi multimediali sui temi a loro più cari, dovranno pervenire entro il 27 febbraio. Tutti poi sono invitati, fin d'ora, alla premiazione di domenica 10 aprile, alle ore 10.

FATTORIA DIDATTICA

Genitori e bambini si ritroveranno domenica 13 marzo alla Fattoria Didattica "Ai Pradons", dove Anna Maria Iogna Prat li accoglierà, assieme alla cooperativa Lis Aganis, per scoprire le tracce degli animali, i primi fiori di primavera e arrivare ad un misterioso castello, a guardia della pianura.

Maria Francesca Vassallo



LIBERTÀ E DISUGUAGLIANZE

Prendeva spunto da una frase di Papa Francesco un breve saggio di Giulio Regeni premiato al Concorso "Europa e Giovani 2014". E nel 2012 aveva trattato di Egitto e Primavera araba

«Penso che il cosiddetto liberismo selvaggio non faccia che rendere i forti più forti, i deboli più deboli e gli esclusi più esclusi. Ci vuole grande libertà, nessuna discriminazione, non demagogia. Ci vogliono regole di comportamento e anche, se fosse necessario, interventi diretti dello Stato per correggere le disuguaglianze più intollerabili». Queste parole di Papa Francesco, in *Dialogo tra credenti e non credenti*, sembrano indicare un percorso anche alle istituzioni europee. Esprimiti in merito. Questa era una delle tracce proposte agli universitari dal Concorso Europa e giovani 2014. La tesina di Giulio Regeni aveva nel frontespizio una frase di Antonio Gramsci che ora, di fronte a tanta mostruosa efferatezza, risuona ancor più terribilmente profetica: "Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri". Qui di seguito ne riprendiamo alcuni stralci.

Disuguaglianze crescenti L'idea di un capitalismo democratico, nel senso di consentire a un governo eletto dalla maggioranza dei cittadini di intervenire nelle operazioni dei mercati al fine di assicurare stabilità economica e giustizia sociale, è un'idea relativamente recente. Questo carattere egualitario del capitalismo è stato gradualmente istituzionalizzato nei Paesi dell'OCSE tra gli anni '40 e gli anni '70 del secolo scorso. Dopo la seconda guerra mondiale c'era infatti la diffusa convinzione che, per rendere il capitalismo compatibile con la democrazia, fosse necessario assoggettarlo a un controllo politico esteso di modo che la democrazia stessa non potesse venir limitata in nome del libero mercato. La rivoluzione neoliberale degli ultimi trent'anni ha invece visto la promozione di politiche meno interventiste nell'economia quali le privatizzazioni su larga scala, la promozione di politiche fiscali meno attente alla distribuzione della ricchezza e una riduzione complessiva della mobilità sociale. Secondo Thomas Piketty, insignito nel 2013 del premio quale miglior economista europeo, i livelli attuali di disuguaglianza sono i più alti che si sono registrati dalla Grande Recessione degli anni '30. (...)

Politiche di austerità. Nell'Eurozona, l'aumento delle disparità socio-economiche che hanno accompagnato la crisi degli ultimi anni è stato affrontato, nei Paesi periferici, attraverso le politiche di austerità. L'implementazione di tali politiche, intese a rassicurare i mercati finanziari della capacità degli Stati debitori di ripagare il proprio debito (attraverso tagli del welfare e degli investimenti pubblici) ha creato un conflitto distributivo senza precedenti tra cittadini e mercati finanziari per l'allocatione delle risorse statali. Peculiare nel caso dell'Europa è il fatto che tali operazioni non siano avvenute solamente a livello nazionale – attraverso modifiche costituzionali – ma anche a livello internazionale, per mezzo di una ristrutturazione del sistema legislativo europeo che comporta il trasferimento di parti crescenti della sovranità nazionale a livello sovranazionale. Provvedimenti quali il Fiscal Compact, per esempio, sono intesi a prevenire la possibilità che uno Stato possa decidere autonomamente di compiere un default, e venga quindi obbligato a ripagare il proprio debito. Tuttavia, decisioni come questa non stanno aumentando il livello di integrazione tra gli Stati dell'Eurozona ma stanno facendo emergere un forte contrasto tra nazioni, in conflitto con la visione di un'Europa basata sulla cooperazione e il supporto reciproco. Una determinazione del giovane studioso nel richiedere un ruolo da protagonista dell'Europa che già era presente nel saggio inviato per l'edizione del 2012 del Concorso, ad un anno dalla cosiddetta Primavera Araba.

Venti dal Mediterraneo. (...) "I cambiamenti occorsi sin dal gennaio del 2011 lungo le coste meridionali del Mediterraneo rappresentano un processo di cambiamento il cui risultato rimane incerto – precisava il giovane studente già a Cambridge – per di più, le cause stesse di queste rivolte sono oggetto di intensi dibattiti. In questo saggio intendo presentare una chiave di lettura delle rivolte in Egitto e Tunisia che prenda in considerazione le realtà storiche di queste società arabe, dalla liberazione dal giogo coloniale europeo all'attuale era della globalizzazione. Il mio obiettivo sarà quello di dimostrare che le recenti rivolte popolari non sono un fenomeno nuovo e che rappresentano la progressiva rottura di un patto sociale tra gli autoritari governanti nordafricani ed i loro popoli sottomessi. Tale spaccatura è dovuta alla trasformazione del ruolo dello Stato da uno di tipo populista ad uno di stampo neoliberista. Quest'analisi è di particolare rilievo per l'Unione Europea e le politiche estere comunitarie, poiché è solamente attraverso la realizzazione di un nuovo patto sociale in grado di affrontare le problematiche sociopolitiche della regione che si getteranno le basi per un rapporto stabile, duraturo e vantaggioso tra i Paesi del bacino del Mediterraneo.

Giulio Regeni
(marzo 2014 e febbraio 2012)

GIULIO RICERCATORE DI VERITÀ E GIUSTIZIA

Giulio ci ha spedito per tre anni da Cambridge le sue tesine per partecipare ai Concorsi dell'IRSE e insieme al testo una videopresentazione. Li abbiamo ritrovati quei brevi video, filmati nella sua stanza. La vivacità dei suoi occhi, la dolcezza del sorriso sono uguali negli anni. Diversi i capelli: prima morbidi e lunghi, poi corti, sparati. Li abbiamo mandati a mamma Paola che è riuscita a dirci «Che bello, grazie, mi fa bene guardarlo».

«Grazie Giulio per avermi insegnato tante cose. Resta nel mio cuore l'energia del tuo pensiero, libero e fluente, il tuo pensiero, per amare, comprendere, costruire tolleranza. Con affetto, la mamma». Questa la frase letta da un giovane al funerale, mentre lei, papà Claudio, la sorella Irene e una giovane ucraina, la ragazza di Giulio (*take care, Babe*, è stato un suo ultimo sms) si stringevano come in un unico blocco marmoreo di dolore. «Nostro figlio ci credeva davvero nella libertà e nella condivisione e i suoi studi economici e sociali erano orientati in questa direzione. Credeva in un mondo libero, così lo vogliamo ricordare ed onorare». Così, nel sorriso fiducioso dei suoi video e nell'acutezza dei suoi testi, lo vogliamo anche noi ricordare e onorare. Lo abbiamo e lo avremo nel cuore e nella mente sempre: per ri-motivarci di continuo in tutto quello che facciamo, anche qui nella nostro centro di cultura di Pordenone, e contribuire anche noi a formare giovani aperti al mondo, pronti a combattere vecchie e nuove forme di ingiustizia.

Ora si tratta di chiedere verità e giustizia. Ci piace pensare che lo faranno – senza cedimenti – anche tutti i rappresentanti del nostro governo e delle industrie italiane già presenti in Egitto o che stanno per firmare con quel Paese contratti importanti.

A partire dalle nostre friulane, realtà di eccellenza, con molti giovani manager che sappiamo preparati, con formazione economica internazionale e determinazione nel conoscere la realtà e le persone con cui vanno ad operare. Per pretendere un cambiamento di rotta in quel Paese che ha alle spalle cinquemila anni di civiltà.

Laura Zuzzi

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento 2016
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione
Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo
ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



PER UNA EUROPA POLITICA E SOCIALE

Il rigore di Giulio Regeni cittadino del mondo e convinto europeista

“...La Costituzione italiana del 1948, può tuttora contribuire enormemente a mantenere un ampio accesso ai diritti dei cittadini, così limitando le disuguaglianze sociali più insostenibili”. Lo affermava con forza Giulio Regeni nella sua tesina, premiata dall'IRSE nel 2014: un breve saggio rafforzato da una rigorosa bibliografia, di cui riportiamo alcuni stralci anche in seconda pagina.

“L'articolo 3 – ricordava – rende un dovere della Repubblica quello di rimuovere gli ostacoli di carattere sociale ed economico che impediscono a qualunque cittadino di partecipare alla vita politica del Paese. L'articolo 42 considera la proprietà pubblica e quella privata sullo stesso piano ma chiede che la legge tuteli la proprietà privata fintanto che essa assicuri ‘una funzione sociale’. Per quanto queste visioni di tutela siano condivise da molte altre Costituzioni europee, il potere di una finanza globale senza regole le sta mettendo in pericolo.

Un esempio è dato da un rapporto del 2013 della banca d'investimento JP Morgan, in cui si sostiene che l'integrazione europea può essere raggiunta solo attraverso la rimozione delle ‘Costituzioni antifasciste’ dei Paesi europei del sud, sostanzialmente appesantite da diritti sociali e civili. Secondo quest'analisi, la democrazia sarebbe dunque divenuta un fardello insostenibile. Praticamente, una colpa”. (...)

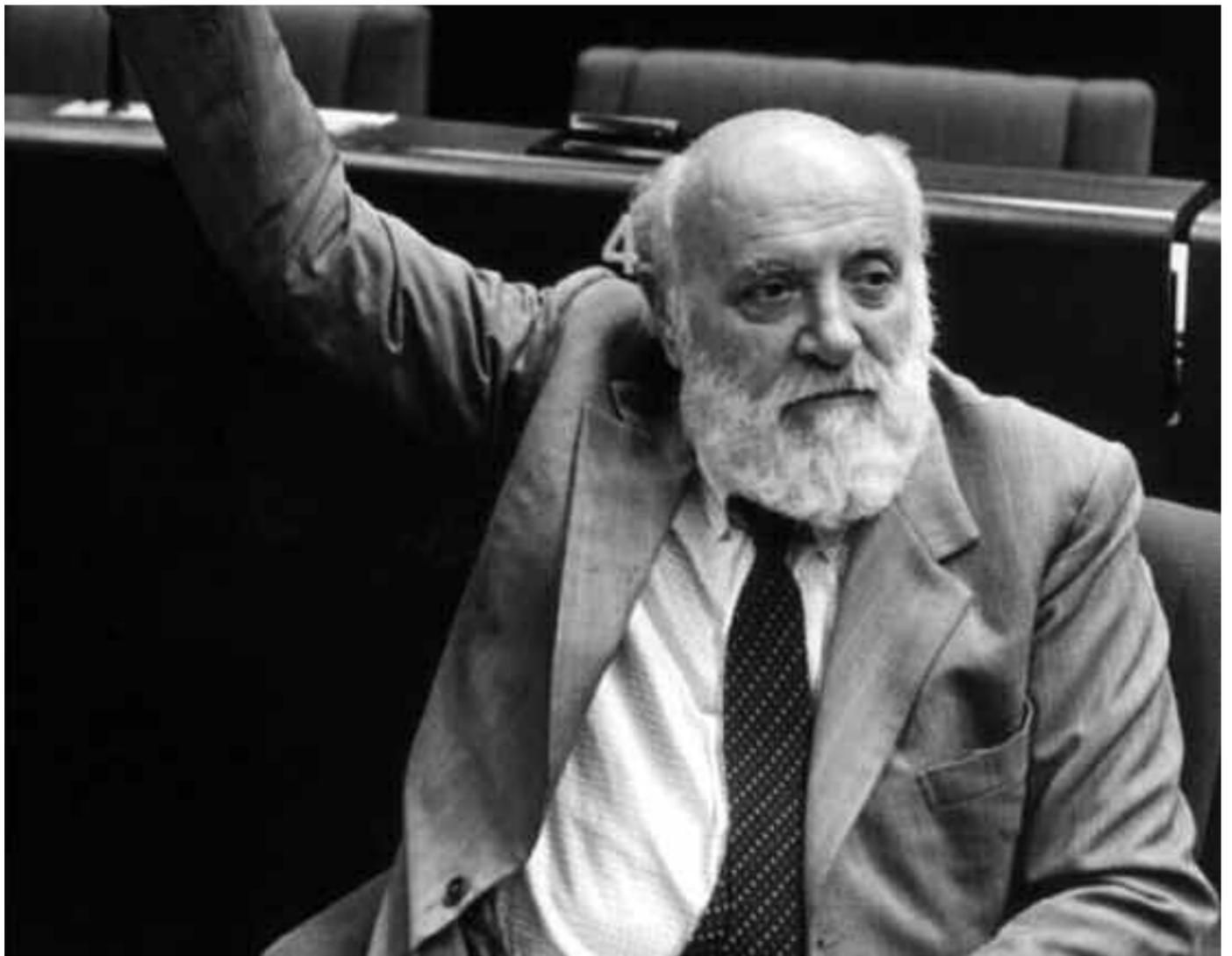
La tesina prosegue con una citazione della giornalista Barbara Spinelli, figlia del grande europeista: “Sfrattare le Costituzioni vuol dire che l'Europa sarà autoritaria, e decerebrata perché senza memoria di sé”.

“Pare inevitabile – affermava con convinzione – che in Europa debba avvenire una riconsiderazione del rapporto tra Stato e mercati, attraverso la creazione di un'Unione economica e politica a livello federale. Ciò consentirebbe alla moneta unica di sormontare i propri squilibri, all'indebitamento degli Stati di divenire comune debito europeo, e a un Parlamento europeo eletto da tutti i cittadini di gestire un solido bilancio sovranazionale”. (...)

“Nell'Europa d'oggi, pensare che Stati individuali possano assolvere da soli compiti quali la regolamentazione della finanza e le crescenti disuguaglianze sociali è oramai impossibile. Particolarmente in un momento in cui persino la sovranità nazionale rischia di venir corrosa e cancellata dall'azione dei mercati. Al tempo stesso, questo ambizioso ma necessario progetto di ristrutturazione sovranazionale dovrebbe includere l'introduzione di una nuova forma di proprietà, quella dei beni comuni, (come l'acqua ad esempio), che non coincidono né con la proprietà privata né con la proprietà dello Stato ma esprimono dei diritti inalienabili dei cittadini”. (...)

“Il modello della nostra Costituzione – concludeva Giulio Regeni – sembra quindi offrire un punto di riferimento per una Carta Costituzionale Europea che possa essere al tempo stesso locale e sovranazionale. In questo modo, una futura federazione europea con una propria Costituzione politica e la legislazione da essa derivata darebbero plausibilmente la certezza ai cittadini di sentire il progetto europeo come il loro. Un progetto di questa natura potrebbe risolvere così l'attuale scollamento tra istituzioni e cittadini, ponendo nuovamente i temi dell'uguaglianza e della libertà al centro dell'agenda europea”.

Giulio Regeni (marzo 2014)



ALTIERO SPINELLI - PRECURSORE DELL'UNITÀ EUROPEA

EUROPA CON REGOLE DA RISCRIVERE MA SCHENGEN NON È UN OPTIONAL

Ridotta a un mercato dove ognuno punta al proprio tornaconto, tra le regole di grigie burocrazie ed eccezioni personalizzate. In nome di una crescita che non potrà avvenire se non rifondando un'Unione più solidale al suo interno e con gli altri

Che Europa è mai questa? I governi nazionali continuano a usarla per convenienze politiche, o economiche, interne. È ridotta a un mercato dove ognuno punta al proprio tornaconto. E i più furbi (o più forti) la spuntano gestendo a loro piacimento le regole che le grigie burocrazie emanano alla velocità della luce, senza comprendere la realtà. La Ue è un tiramolla. Da una parte, la paura dei profughi porta alla sospensione di Schengen, a fisarmonica, quasi fosse una norma optional e non un trattato fondamentale, uno dei pochi che caratterizzano lo spirito “dell'Europa libera e unita” all'origine del progetto dei padri fondatori. Le pressioni partono dai Paesi del Nord per scaricare l'emergenza sulle aree fragili del Mediterraneo, quelle da sempre in prima linea. Dall'altra parte, la Gran Bretagna si sente autorizzata a tirare la corda, in negoziati a senso unico, con la minaccia della Brexit (innescata con il referendum sulla sua permanenza o meno nella Ue). Londra pensa per sé calando l'asso del suo peso specifico: prendere o lasciare. E nel mezzo si mette il premier Matteo Renzi, che rivendica la concessione di altri margini di flessibilità alle regole di bilancio, considerate troppo rigide per sostenere le politiche di crescita. L'Italia pensa che questo sia un castigo per le spese pazze del passato, senza accorgersi invece dell'enorme zavorra del debito pubblico (che è tutto nostro). E non capisce che lo sviluppo è bloccato per colpe proprie.

Il nostro Paese è caduto rovinosamente più di altri e si sta rialzando con maggior fatica. Non può più scherzare con il fuoco. In questo scenario di richieste sparse, tutte influenzate da interessi di parte, agisce lo strapotere della Germania, la quale si sente autorizzata a muoversi a suo piacimento. Così l'Europa delle tante regole si è trasformata in un ricettacolo di mille eccezioni. È un tessuto sbrindellato che resiste a fatica agli strappi. Eppure la Ue ha dimostrato di essere un paracadute importante, che ha attutito gli effetti disastrosi della Grande Crisi. Che fine avrebbero fatto i Paesi più deboli? Però, dopo aver votato insieme una serie di principi universali, che valgono per tutti, ogni Stato si ritiene libero di cercarsi la scappatoia più utile, perché l'uno diffida dell'altro. Ognuno si sente legittimato ad avviare una trattativa in proprio: chi ha più voce strappa qualcosa agli altri, incurante del “bene comune”. È questo lo spirito del Manifesto di Ventotene che si poneva l'obiettivo di una federazione a guida democratica? Sono passate alcune generazioni, ma l'idea europeista ha prodotto poco più di una moneta comune, tra l'altro fonte di continui litigi. L'Europa sta inesorabilmente indietreggiando ormai vicina al baratro della dissoluzione. A chi gioverà il salto nel buio? Forse il timore del “nulla” potrà ricreare le ragioni per rifondare un'Unione più solidale, magari con un'anima che permetterà di leggere con

“occhi umani”, e con lungimiranza, i segni dei tempi. Questa è la sfida più importante, perché si fonda sulla cultura che è il collante fondamentale dei popoli. Una cultura intesa come mentalità di accoglienza e di integrazione. Se non altro di dialogo. D'altra parte, come possiamo esprimere concretamente i valori di libertà, di tolleranza e di democrazia, che gli europei vantano come irrinunciabile modello di civiltà? E proprio come portatrice di questi principi (almeno sulla carta) la nostra bistrattata Europa, nonostante tutto, è percepita come un approdo di speranza in grado di garantire il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, una piattaforma di civiltà per chi fugge da persecuzioni e guerre.

C'è qualcuno che, davanti alle invocazioni continue di umanità, può ancora tirarsi indietro? È indispensabile intervenire e basta. Senza calcoli né miopie nazionalistiche. La politica non può voltarsi dall'altra parte, d'altronde la storia è fatta di esodi, i quali alimentano fenomeni epocali che impongono soluzioni concrete, soprattutto quando è evidente che la durata temporale sarà lunga: anni e anni. È l'emergenza non può essere lasciata soltanto a chi è in prima linea per motivi geografici: Italia, Grecia e Spagna. È un compito di tutti i Paesi che hanno liberamente scelto di costruire, assieme, una “Casa comune”. E non può essere la folle ondata di criminalità di chi ha ricevuto aiuto (vedi Colombia) a interrompere un programma di accoglienza. I criminali si processano e si condannano, senza indulgenza. Ma non possono essere usati per costruire castelli di paure. Sono quindi in gioco i fondamenti della civiltà. La nostra. Lo ha ribadito con eccezionale lucidità il sociologo e filosofo di fama mondiale, Zygmunt Bauman, intervenuto recentemente a Udine, in occasione del Friuli Future Forum. La rotta è tracciata: “Le questioni globali si risolvono con soluzioni globali.

Scaricare il problema sul vicino non servirà a niente, perché la vera cura va oltre il singolo Paese, per quanto grande e potente che sia. Va oltre anche all'Unione europea, la quale deve saper coinvolgere altre aree. Bisogna cambiare la mentalità impregnata di separazioni e di disuguaglianze”. “Lo so – ha sottolineato il filosofo – una rivoluzione simile presuppone tanti anni di instabilità e di asperità. Ma è l'umanità ad essere in crisi: l'unica via di uscita da questa crisi catastrofica sarà una nuova solidarietà tra gli uomini”. È anche questa una richiesta di maggior Europa, che interviene proprio quando è evidente il rischio del fallimento di un sogno. In realtà, si presenta come opportunità di un ripensamento della politica. C'è un vecchio detto che avverte: aiuta chi ha bisogno e ti dirò chi sei. Ebbene, la cura dei profughi farà capire di che tempra è fatta veramente l'Europa.

Giuseppe Ragogna

BCC generation.

il conto della nuova generazione



Pordenonese

www.bccgeneration.it



tre conti correnti
Job, Student e Soci
una **BccGeneration Card**
tante opportunità

solo per i **giovani**
che vogliono partire
subito in **vantaggio!**





PORDENONE E IL PIANO REGOLATORE NON PIÙ METRI CUBI MA RIORDINO

Non è una scelta indolore: chi possiede aree edificabili che saranno riclassificate perde un potenziale valore economico. Tuttavia è una scelta intelligente. È necessario ridisegnare la città, nella modernizzazione delle infrastrutture, nella gestione dell'ambiente e dell'energia

Siamo arrivati al dunque: il Consiglio Comunale di Pordenone sta per approvare il nuovo Piano regolatore.

Esaminerà le osservazioni dei cittadini, potrà modificare alcune scelte, ma alla fine dovrebbe votare. Questo giornale è tornato sul tema in numerose occasioni, perché il nuovo piano segna una netta inversione di strategia: non più crescita ma riordino, non più metri cubi ma spazi connettivi, aree verdi, corridoi ecologici. Non è una scelta indolore: chi possiede aree edificabili che saranno riclassificate perde un potenziale valore economico. Tuttavia è una scelta intelligente: la crescita della città era conclusa già da anni; solo la prospettiva di nuovi investitori sosteneva le nuove costruzioni; il risultato è davanti ai nostri occhi: grandi complessi immobiliari vuoti o semivuoti, cantieri aperti e mai conclusi, imprese che chiudono con patrimoni edilizi invenduti.

La prospettiva di una continua crescita edilizia, magari oscillante fra periodi vivaci ed anni di stasi, aveva sostenuto un settore essenziale per la costruzione della città; ma era evidente che non sarebbe durata all'infinito, così come è evidente che non si ripeterà mai più. Per convincersene, basta uscire dal Nord Est ed osservare le periferie delle città lombarde: là il decadimento è iniziato da qualche decennio ed ora è paesaggio diffuso: fabbriche e centri commerciali abbandonati per obsolescenza, quartieri dormitorio arresi al degrado degli *slums*.

È necessario ridisegnare la città, non tanto nelle sue forme fisiche (le strade e le lottizzazioni) quanto nei suoi contenuti propulsivi, nei luo-



ghi di relazione, nella modernizzazione delle infrastrutture, nella gestione dell'ambiente e dell'energia. In questo l'Amministrazione che sta per concludere il proprio mandato è stata lungimirante. Dunque il voto del Consiglio Comunale esprime non solo un consenso sullo strumento urbanistico, ma dà indicazioni per le strategie future della città. Se si pensa anche all'Unione di comuni ormai avviata, dovremmo dire che si traccia la strategia di una nuova città vasta, la cui "costruzione" occuperà molti decenni a venire. Non cediamo alla retorica: la Democrazia ha slanci e brusche fre-

nate; non è certo che il voto sul piano regolatore avverrà regolarmente, potrebbe emergere una tendenza al rinvio che, in queste circostanze ha l'effetto della bocciatura. La storia dell'urbanistica italiana è cosparsa di provvedimenti lungimiranti finiti in nulla. Dunque, fra conservazioni di rendite ormai virtuali ed avvizzite e posizioni del "c'è ben altro da fare" l'esame del nuovo Piano regolatore, in queste settimane nella Commissione Consiliare ed a fine mese in Consiglio, dovrà avere un sostegno aperto ed esplicito da chi desidera vivere in questa città vasta e moderna.

Sullo stesso tema, ma alla scala regionale, si registra l'approvazione della "Riforma organica delle politiche abitative". Per essere precisi, se l'oggetto del Piano regolatore è la strategia della città, quello della Riforma è la politica dell'abitazione. Però i due temi condividono il nodo centrale: ci sono troppe case inutilizzate e troppe famiglie non trovano abitazioni adeguate. Come si è detto prima, lo stock edilizio degli ultimi anni era orientato più agli investitori che agli utilizzatori, aveva caratteristiche medio-alte, inadatte alle giovani famiglie, agli anziani ed alle famiglie di basso

reddito. Era fatto per chi vedeva nell'edilizia un bene-rifugio, anche a prescindere dall'uso che ne avrebbe fatto, spesso ridotto a mantenere l'alloggio vuoto perché la continua crescita di valore commerciale costituiva già di per sé una discreta rendita. Nello stesso tempo una incredibile distrazione della Politica lasciava cadere tutte le provvidenze che, a partire dagli anni '50 fino al 1980, avevano sostenuto l'edilizia residenziale pubblica. La nuova legge regionale "riordina" ma non incide il bubbone. Non stabilisce nuovi finanziamenti, non coglie la necessità inderogabile di sbloccare la situazione per cui le imprese detengono nel patrimonio un gran numero di abitazioni, si sono indebitate per realizzarle ed ora pure le banche finanziatrici soffrono, fra l'alternativa di far fallire il cliente o di sostenerlo ancora in attesa di improbabili "tempi migliori". È una situazione drammatica, perché rischia di distruggere un settore industriale e dare un colpo letale al sistema finanziario. Il riordino non può essere solo formale, ma richiede una iniziativa straordinaria, che metta in comunicazione chi possiede le abitazioni e coloro (sono tantissimi) che ne hanno bisogno ma non dispongono dei mezzi finanziari per accedervi.

La legge istituisce o conferma Fondi immobiliari, assegnando loro funzioni limitate alla "garanzia integrativa" per i prestiti alle famiglie; è necessario che il Regolamento (di cui si prevede l'emanazione entro tre mesi) migliori l'operatività dei Fondi e sia accompagnato da provvedimenti finanziari più coraggiosi.

Giuseppe Carniello

**Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015**

www.centroculturapordenone.it

seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/culturapn/videos



twitter.com/ScopriEuropa



RISCRIVERE LE REGOLE

INCONTRI DI CULTURA ECONOMICA

PORDENONE FEBBRAIO/MARZO 2016



con particolare coinvolgimento di
ODCEC Ordine dei Dottori
Commercialisti e degli Esperti Contabili
Pordenone

ITSSE docenti e studenti Istituto Tecnico
Statale Settore Economico
"Mattiusi" Pordenone

info IRSE
Via Concordia 7 33170 Pordenone
Tel. 0434 365326 365387
irse@centroculturapordenone.it

Giovedì 18 febbraio 2016 ore 15.30-17.30
RISCRIVERE LE REGOLE
TASSE E DISUGUAGLIANZE

Giovedì 25 febbraio 2016 ore 15.30-17.30
EDUCAZIONE FINANZIARIA, GIOVANI
RISPARMIO, LAVORO, FIDUCIA

Giovedì 10 marzo 2016 ore 15.30-17.30
INNOVAZIONE PER QUALE CRESCITA?

Interranno, nell'ordine, nelle tre giornate Mario Bertolissi,
Claudio Zoli, Andrea Babuin, Agar Brugiavini, Giuseppe Graffi
Brunoro, Gianfranco Favaro, Roberto Romano, Claudio Giuliano,
Gianni Potti, Roberto Siagri.

AUDITORIUM LINO ZANUSSI
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

PARTECIPAZIONE GRATUITA facendo pervenire i propri
dati alla Segreteria IRSE irse@centroculturapordenone.it

Programma completo al www.centroculturapordenone.it/irse



DELOCALIZZAZIONE AL CONTRARIO IL MANIFATTURIERO NON È MORTO

Un fenomeno ancora a macchia di leopardo, ma che consente di dare delle indicazioni sui fattori favorevoli che lo determinano: alta specializzazione del personale, robotizzazione degli impianti per ridurre il costo della manodopera

Nella classifica delle società più capitalizzate al mondo, ai primi quattro posti ci sono aziende che operano nel campo dell'informatica: Apple, Google, Microsoft e Facebook. Per trovare un'azienda "tradizionale" bisogna arrivare alla quinta posizione della graduatoria dove è scesa, a causa del deprezzamento del petrolio nella guerra mondiale che mette insieme business e geopolitica, Exxon. Il dato è impressionante perché segna il trionfo dell'immaterialità. Google, Microsoft e Facebook sono società che operano nel campo dei servizi informatici: dal software ai social network. Apple ha sì un core business materiale (due terzi dei ricavi derivano dall'iPhone, quindi iPad e Mac) ma è frutto di un ecosistema hardware più software integrato e sartoriale che consente alla società un incredibile valore aggiunto (iPhone ha un costo industriale che è un quarto del prezzo di vendita) frutto di design, reputazione del marchio, innovazione.

È proprio quest'ultimo esempio che spazza via la facile interpretazione secondo la quale il manifatturiero è morto in una società liquida fondata sull'immaterialità. Un luogo comune, per l'appunto, avvalorato anche dalla constatazione che le borse mondiali sembrano sempre più dei luoghi di scorribande finanziarie che prescindono dai dati reali. Non si capirebbe altrimenti come banche che presentano bilanci con dividendi miliardari siano penalizzate dal punto di vista azionario alla stessa stregua.

L'esempio di Apple, ovvero una manifatturiera ad alto contenuto tecnologico e di brand, con-



sente però di testimoniare un fenomeno interessante che negli ultimi tempi si sta verificando, ovvero una delocalizzazione al contrario. Per i suoi computer di alta gamma, infatti, l'azienda di Cupertino ha deciso di trasferire la produzione negli Stati Uniti. Le condizioni che hanno permesso questa inversione di tendenza (il Far East è ormai l'area vocata alle fabbriche di tecnologia) sono una forte innovazione di processo con un basso utilizzo di forza lavoro grazie a impianti robotizzati, un costo dell'energia ridotto per

effetto delle politiche di Obama, un'alta qualità richiesta per il prodotto finito.

Per non andare lontano ci sono altri esempi di questa inversione di tendenza. Al di là del rientro di volumi produttivi all'Electrolux di Porcia, dovuto alla saturazione degli impianti polacchi di produzione delle lavatrici, è un dato di fatto che anche Susegana è ritornata a volumi superiori a quelli dei piani industriali.

Il brand dell'occhialeria Safilo torna a investire su Martignacco, uno stabilimento che fino a poco

tempo fa era dato per spacciato. Friulintagli si è trasformata nell'azienda di punta del distretto del mobile con fatturati in crescita e assunzioni grazie alle commesse di Ikea (con tutti i rischi di una subfornitura troppo legata a un unico marchio commerciale).

La multiutility Bluenergy ha richiamato in Friuli call center e servizio clienti. Ballin calzature, marchio del lusso nella Riviera del Brenta (200 mila pezzi esportati in tutto il mondo) ha evitato la delocalizzazione a fronte della concorrenza asiatica investendo su inter-

net non solo come canale distributivo, ma anche come mezzo per ottenere commesse da parte di aziende estere.

Artsana (il colosso che ha tra i marchi quello di Chicco) è tornata a investire nel bresciano. La multinazionale Danfoss, dovendo scegliere tra Bologna e la Slovacchia per razionalizzare la produzione di pompe oleodinamiche, ha investito sull'Emilia grazie all'alta specializzazione del personale e alla presenza di un distretto produttivo che consente di mettere in rete le competenze.

In sostanza il reshoring (o delocalizzazione al contrario) al quale si sta assistendo, oltre a essere ancora a macchia di leopardo, consente di dare delle indicazioni sui fattori favorevoli che lo determinano: patti territoriali per ridurre il costo del lavoro (Electrolux), competenze distrettuali (Safilo e Danfoss), alta specializzazione del personale, robotizzazione degli impianti per ridurre il costo della manodopera. Senza contare che la delocalizzazione sfrenata deve sempre più fare i conti anche con l'impatto "in reputazione" delle scelte estreme: basti pensare al danno d'immagine che il colosso dell'abbigliamento H&M sta subendo dopo che si è scoperto che nelle fabbriche turche dove vengono confezionati i capi viene sfruttato lavoro minorile di profughi sottoposti a umiliazioni e torture. Siamo entrati, quindi, nell'era della delocalizzazione al contrario? Troppo presto per dirlo. Di sicuro va fatto tesoro di esperienze che si stanno moltiplicando per mettere a sistema nuovi fattori competitivi.

Stefano Polzot

SOCIAL MEDIA SPAZIO DEMOCRATICO O DI MANIPOLAZIONI E AGGRESSIONI?

Crolla l'idea che internet, come molti s'illudevano, fosse una piazza dove esprimere pareri e opinioni in modo costruttivo. Spesso più che al contenuto si bada ad affondare i denti e non risparmiare nessuno. Ma sta a noi decidere e dare il meglio

Per frequentare i social media e dire la propria opinione, ci vogliono spalle larghe. Non importa quale sia l'argomento con il quale s'interviene. Può essere un commento di matrice economica oppure una battuta sulla foto postata da Belen. Ogni occasione è buona per risvegliare l'attacco dei nuovi squadristi del web. Feroci, aggressivi, polemici pronti a tutto pur di seppellire il "navigatore" sotto il fuoco incrociato del dissenso. Una volta che nel cyberspazio la macchina del fango è partita, nessuno la ferma. I nuovi "commentatori" sono il branco digitale e con l'andamento di una hola da stadio, lanciano il sasso con braccio da internauti nascondendosi dietro nickname da battaglia. Solo pochi resistono ai loro attacchi, quelli con le

spalle larghe e che sanno giocare più all'indifferenza che al contrattacco. I social media sono un tavolo da gioco dove vince chi esprime come la pensa? O solo chi, abile, sa raccogliere consensi? La risposta non è di poco conto. Gli aggressori di solito sanno poco o niente degli argomenti su cui attaccano, ma conoscono bene le fragilità dell'uomo. Roberto Saviano era intervenuto anni fa sugli attacchi personali e la delegittimazione ricordandone alcuni bersagli come Pasolini o Giovanni Falcone (Ndr: "Così si combatte il fango"). Stare di qui o di là rispetto a una discussione non importa, quello che conta è affondare i denti e non risparmiare nessuno. Si va di pancia, mai di cervello e soprattutto insieme per dividere la responsabilità con

tutti gli altri cybernauti. Un accanimento che colpisce in particolare le donne e, come dichiara Assostampa Friuli Venezia Giulia, anche le giornaliste nell'esercizio delle proprie funzioni: attraverso molestie sul lavoro, aggressioni di carattere sessista, cyber-bullismo e minacce on line. Un fenomeno, quest'ultimo, che preoccupa particolarmente: secondo i dati di una ricerca della International Federation of Journalists, oltre il 20% delle minacce contro le giornaliste nel mondo si attua attraverso mail, facebook e twitter. Il condizionamento sociale delle opinioni, per timore di aggressioni web, naviga sulle piattaforme social. Infatti, se le persone sono convinte che le loro idee su un tal tema non siano apprezzate, sono poco

disposte a scriverne. Il pensiero che qualcuno dei propri follower e amici sia in disaccordo, può portare molti all'autocensura. Una svolta alla vecchia teoria della comunicazione della "spirale del silenzio". Essa dice che le persone con un'opinione minoritaria sono meno portate a dire la propria. Qual è la conseguenza allora? Disilludersi sul confronto pubblico? In poche parole, crolla l'idea che internet, come molti s'illudevano, fosse una piazza dove esprimere pareri e opinioni in modo costruttivo. Quel che resta è solo un maggior controllo sugli interventi, limitati dal timore di ricevere dissensi e critiche feroci. Anni fa, un articolo dell'editorialista Thomas Friedman su questi temi, metteva in luce come si stesse creando una sorta

di ricatto continuo e di sudditanza psicologica, incapace di convivere coi più minimi dissensi. Il grande fratello dal basso - aggiungeva - potrebbe essere complice dell'incapacità contemporanea di scelte forti e importanti e dell'indebolimento delle leadership. Prima di lui, alla fine dell'Ottocento, *Psicologia delle folle*, l'opera di Gustave Le Bon analizzava già il ruolo delle masse descrivendole con un'accezione negativa. Anticipatore dei temi, Le Bon affermava: "Un individuo nella folla è un granello di sabbia fra altri granelli di sabbia, mossi dalla volontà del vento". Questo finché, al centro della rete, non capiremo che sta a noi decidere se dare il meglio e tenere testa al vento. Oppure no.

Paola Dalle Molle



Nulla più della scuola rappresenta un prezioso bene comune. Non un prodotto da vendere

Alessandra Pavan

SCUOLE APERTE O SOLO IN MOSTRA?

Scuole aperte e scuola aperta sono due pratiche molto diverse. Le prime indicano capacità di inclusione, progetti innovativi, vale a dire qualcosa di bello e di nuovo che sta maturando nella scuola italiana nonostante tagli e invecchiamento di strutture. Accade che i cortili aperti oltre l'orario scolastico siano sempre più spesso un luogo di aggregazione sociale, senza barriere, senza classi ma in uno spirito di aiuto che produce tante iniziative.

Non di rado queste 'scuole aperte' diventano l'unico punto aggregativo di quartieri desertificati dove il bar è diventato una sala gioco e le strade sono in preda al degrado. L'architetto urbanista Stefano Boeri è convinto che le aule "siano la maggiore infrastruttura sociale del Paese, da ottimizzare e mettere in condivisione": nulla più della scuola rappresenta il bene comune perché le scuole tengono unite le famiglie e intrecciano le biografie. "Costruiscono il futuro - dice ancora Boeri - lavorando sul passato e accompagnando i flussi del presente".

Le scuole aperte al pomeriggio superano il concetto, discusso e discutibile, di sostituirsi da genitori alle carenze della scuola, ma esprimono in forma volontaria e appassionata una grande e costruttiva vitalità. Le scuole aperte sono il segno tangibile di una società che riscopre la dimensione comu-



nitaria, recupera un ruolo perso altrove, fa incontrare persone e mescola le culture, ristabilendo quel legame di fiducia con il prossimo che è l'essenza della vita spesso smarrita di oggi. È un patrimonio che genera valore materiale ma soprattutto culturale, perché spesso è in grado, nelle realtà difficili, di depotenziare il razzismo all'origine, di allontanare dalle tentazioni della strada, e di far conoscere e

integrare mondi lontani e diversi: insomma una bella ipoteca per una società migliore.

Poi, invece, esiste scuola aperta ovvero gli istituti scolastici di ogni ordine e grado si aprono e si presentano ai futuri frequentatori, studenti e genitori, in due diversi appuntamenti a ridosso delle iscrizioni. Se inizialmente l'intenzione era quella semplice e innocua di farsi conoscere nel territorio, oggi scuo-

la aperta per certi versi è diventata una operazione di marketing, senza esclusioni di colpi dove esiste concorrenza.

Molte volte si inseguono grandi numeri e conseguentemente la "promozione" è studiata in modo da attirare un'utenza sempre più massiccia e generalista, sia che si tratti di elementari o di un liceo, a discapito della qualità. In modo subdolo e quasi impercettibile so-

no entrati nel didattiche, tradizionalmente ostico a prestiti linguistici, parole nuove connesse a un'area che con la scuola stride: il mercato.

Si parla di "offerta formativa", di utenti e clienti al posto di studenti, di servizi e via dicendo, instillando la pericolosa concezione che formazione e cultura, insegnamento e insegnanti siano un prodotto, al pari di tanti altri, da vendere. Tutto questo si è verificato gradualmente e non è stato perentoriamente imposto, anzi, a me sembra che la scuola in questi anni abbia assorbito, quasi senza resistenze, la pressione consumistica del mondo circostante. Il risultato è che negli appuntamenti di scuola aperta, talora, si assiste a un procedimento a metà tra la campagna elettorale e la vendita di un prodotto, che implica anche il coinvolgimento di esperti esterni, di attori o di promesse irrealizzabili.

Il successo si misura in base all'affluenza e ai grandi numeri, ma è una vittoria solo apparente perché i clienti in questo caso sono bambini e adolescenti e a tutti noi importa la loro felicità e il loro sentirsi a proprio agio in un ambiente accogliente e positivo. Dal marketing di scuola aperta insomma si deve passare alle scuole aperte, progetto di condivisione e di accoglienza, un passaggio non facile, ma sicuramente possibile.



scopri Europa
servizio dell'IRSE

**Scambio esperienze
informazioni per opportunità
di studio e lavoro
in Europa e oltre
per giovani di ogni età**

orario:
MARTEDÌ E MERCOLEDÌ 16.00-19.00
VENEDÌ 15.00-18.00

www.centroculturapordenone.it/irse
irsenauti@centroculturapordenone.it
twitter.com/ScopriEuropa
facebook.com/centroculturapordenone.it
youtube.com/culturapn/videos

RaccontaEstero 2015

Questione di punti di vista

\ Valeria Albanese \ Servizio Volontario Europeo in Olanda
\ Prima classificata ex aequo

Due giugno 2014: mi ritrovavo sola in un aeroporto, nella testa mille dubbi e nello zaino troppi vestiti. Avevo deciso di partire per un progetto di Volontariato Europeo in Olanda, più precisamente ad Almere, cittadina a trenta chilometri da Amsterdam.

Il progetto durava un anno, e in quell'interminabile attesa al gate 16A mi sembrava un periodo lungo una vita. Per fortuna una hostess avvisava dell'imbarco imminente e tutte le mie preoccupazioni rimanevano lì, lasciando spazio ai pensieri positivi che mi avevano spinto ad affrontare quel viaggio. Nel giro di poche ore mi ritrovai davanti ad una graziosa baita di legno dipinta di bianco e con una grande finestra che dava sull'interno; ancora non sapevo che quella piccola casetta sarebbe stata il luogo in cui, con le mie coinquiline, avrei dato vita alla mia seconda famiglia, multiculturale e coloratissima!

Il giorno dopo iniziai subito a lavorare, e senza che me ne rendessi conto passò la prima settimana, poi il primo mese, poi tanti altri ancora, fino ad arrivare all'ultimo giorno, in cui la malinconia di dover lasciare quella casa e tutto quello che avevo costruito fin lì, prese il sopravvento.

Durante questo lungo percorso, ho avuto la fortuna di relazionarmi con persone che mi hanno cambiato profondamente senza nemmeno esserne coscienti; per questo motivo voglio raccontarvi la storia di alcuni di loro per provare a cambiare anche voi.

Fritz, "the good guy", aveva passato una vita in solitudine, ma nonostante questo era in grado di trasmettere agli altri sentimenti di rispetto e lealtà; nell'ultimo periodo aveva anche trovato l'amorevole compagnia di Mimmi, anziana ma dolcissima pensionata, con cui condivideva pomeriggi fatti di chiacchiere e carezze. Purtroppo però, le storie non sempre hanno un lieto fine, e l'artrosi lo portò via troppo presto, lasciando un vuoto enorme in tutti noi.

Chucho, signore di mezza età, sicuramente il più simpatico di tutti, passava le sue giornate a camminare avanti e indietro, instancabile, quasi in una sorta di "trance", finché non gli passavi davanti: a quel punto si fermava e iniziava a parlarti incessantemente, un po' come a proseguire quel moto infinito che lo contraddistingueva.

Rawiri, giovanotto intraprendente, a volte un po' impulsivo, si portava sulle spalle il peso di un passato difficile, ma nonostante questo, non passava giorno in cui non condividesse un sorriso con noi. Lo ricordo ancora, durante la bella stagione, passare ore e ore in piscina, nuotando avanti e indietro o rilassandosi facendosi cullare dal moto perpetuo dell'acqua.

Niente di speciale, penserete, ma come reagireste se vi dicessi che in realtà Fritz e Mimmi erano due scimpanzé? O che Chucho era un babbuino sfruttato per anni in un circo? E che Rawiri in realtà era un visone sequestrato da un allevamento di pellicce? Questo è stato il mio progetto in un centro di recupero di animali esotici, in cui i punti di vista, a volte, fanno la differenza.

Un concentrato di emozioni e consapevolezza

Arrivato alla quattordicesima edizione, il Concorso RaccontaEstero ha fatto molta strada, raccogliendo parole e immagini che narrano di luoghi, incontri, ostacoli da superare, amicizie, nuove prospettive e consapevolezza.

Le forme stilistiche adottate sono le più diverse. Il bando dava piena libertà.

L'unico vincolo imposto era la brevità. Un concentrato originale di emozioni e concretezza.

RaccontaEstero è organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, l'Istituto Regionale Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, che orienta i giovani sulle varie opportunità di studio, lavoro e volontariato in Europa e oltre, durante tutto l'anno. Con accoglienza e informazioni

"a tu per tu" ogni martedì, mercoledì e venerdì pomeriggio a Pordenone nella sua sede di Via Concordia 7 e online con ScopriEuropaNews. E molte presenze nelle scuole, invitati da studenti e insegnanti.

Questione di punti di vista 1
Valeria Albanese

La Finlandia che ho amato 2
Anna Affranio

Il rintocco delle campane 2
Alessandra Matteazzi

La fiducia nella felicità dei nepalesi 2
Valerio Rossit

Islanda terra selvaggia 3
Martina Cavinato

Birmania: l'essenziale è invisibile agli occhi 3
Elena Barzon

Una "Muzungu" in Uganda 4
Claudia Lorenzetto

"Gap year" in un'isola australiana 4
Mattia Musarò

Il corpo in lotta di una città 5
Laura Di Gennaro

Una expat a Birmingham 5
Santina Di Fazio

Quando è più difficile partire che tornare 6
Ilaria Crivellari

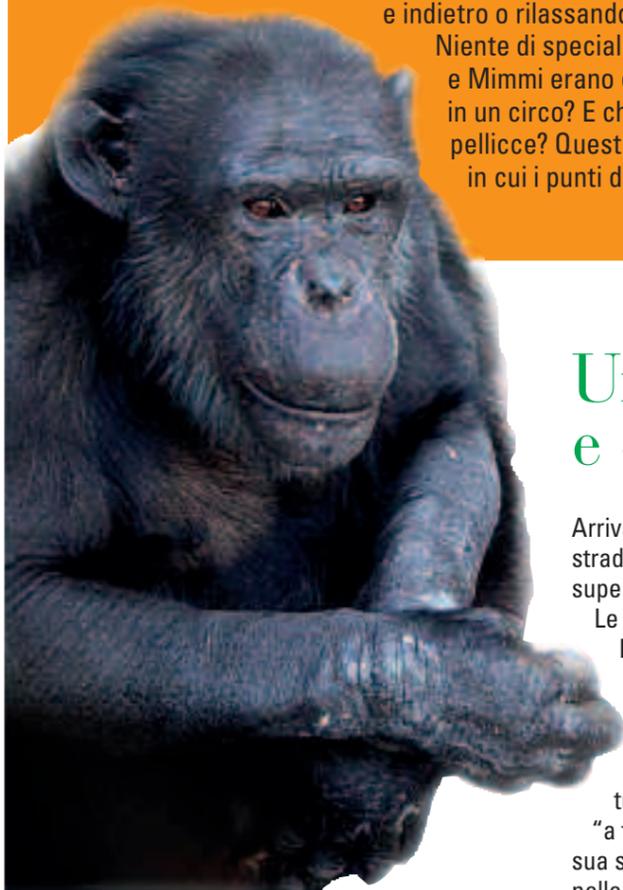
Erasmus è trovare Kinga 6
Elena Busiol

I bambini di Thika 7
Elena Chiaradia

Hong Kong: un viaggio nel passato in una città del futuro 7
Nicola Bonadiman

Viaggio al centro della crisi 8
Martina Bert

Sinfonia scozzese 8
Alberto Daniel Garbolino



La Finlandia che ho amato

\ Anna Affranio \ Anno scolastico in Finlandia
 \ Prima classificata ex aequo \ under 18

A volte, hai la convinzione che la tua vita sia troppo noiosa, e non dico infelice, affatto, semplicemente povera di ripido entusiasmo (o altrettanta estrema tristezza), e decidi così di andare da qualche altra parte, magari dove fa un po' più caldo e la lingua è così semplice e intuitiva.

Ho scelto quindi di passare il terzo anno della mia scuola superiore in Finlandia.

Ho vissuto a pochi alberi dalla capitale, dove la vita è comunque semplice e rallentata, per nulla frenetica. E così le persone, biondini silenziosi e apparentemente un po' misantropi forse, che inizialmente mi fissavano incuriositi pur senza mai aprir bocca. Ad un mio approccio goffo e gesticolante si allontanavano invece impauriti, in un modo così strano e nuovo per me da non sembrarmi possibile.

Ma quei musetti bianchi si sono rivelati invece essere persone tanto eccezionali, instancabili compagni di avventure e grandi amici per la vita a dispetto di ogni pregiudizio, con i loro passatempi bizzarri come i tuffi nell'acqua

ghiacciata tra una sauna e l'altra e le grigliate di salmone sotto la neve. Che nostalgia mi prende quando ripenso poi

ai lunghi mesi invernali, ai calzoncini di lana che lottano contro il freddo, agli scoiattoli dispettosi per la strada e infine allo spettacolo dell'Aurora Boreale che ho potuto ammirare con gli occhi e l'emozione di una bambina. Ricordo con un sorriso inoltre i caffè infiniti, a parlare per ore di tutto e di niente, un momento intimo e genuino che mancava molto alla mia vita italiana.

Mi piace pensare infatti che proprio un paese tanto evoluto e tecnologico come la Finlandia riconosca la semplicità come valore che contraddistingue non solo i suoi abitanti e i rapporti interpersonali, ma di riflesso anche l'architettura e il design, celebri in tutto il mondo per i loro tratti lineari ed essenziali. La purezza che ho vissuto e respirato durante quei dieci mesi mi ha messo alla ricerca, anche una volta tornata, di una vita decisamente più autentica e priva di futilità o capricci.

Ogni tanto penso alla mia faccia impaurita mentre aspettavo il volo per l'aeroporto di Helsinki-Vantaa... quanto è bello perdersi nella speranza di ritrovarsi poi, un po' migliori.

Ogni tanto penso alla mia faccia impaurita mentre aspettavo il volo per l'aeroporto di Helsinki-Vantaa... quanto è bello perdersi nella speranza di ritrovarsi poi, un po' migliori.

EN

The story of Suomi

When I was 16, I decided I wanted to go places, to know people and to spend some time in a totally different environment. So I've decided to spend my third year of high school in Finland, despite the cold and the tough language. I've been living a couple of trees away from Helsinki, the capital city, where life is slow and not chaotic at all, and so are the Finns. Most of them are surprisingly shy to the eye of a southerner, and it took me time and many clumsy attempts before I made it to gain their confidence. But all of my Finnish friends showed then to be incredible ones, and we have been sharing so many experiences and adventures, like dipping in an icy hole (avanto) after sauna, or smoking salmon under the white snow. I get so nostalgic whenever I think about my months up there, the long winter, my astonishment in front of the Northern Lights, and my favourite mundane situation: having coffees, which is something that Finns do in a special way. It's an intimate and simple moment with a genuineness I missed in my previous Italian life. The fact I love about this country is that despite it's one of the most technologically and economically developed countries on Earth, it's still in the pursuit of essentiality and simplicity both in human relationships and its world-famous design. Finland taught me a lot about humanity and authenticity, values I brought back once I came back. It's so wonderful to get away and find yourself a little bit better after the Journey.

Il rintocco delle campane

\ Alessandra Matteazzi \ Erasmus in Germania
 \ Seconda classificata ex aequo

La neve era ormai un ricordo sui cigli delle strade, ma il vento gelido che si sentiva sibilare fra gli alberi del Ringpark lasciava intendere che la città si sarebbe ben presto coperta nuovamente con quel manto bianco che tanto le donava. Contrariamente a quanto avveniva di solito, il mio buonumore non risentiva di quel cielo grigio. Già dopo le prime due settimane di soggiorno amavo tutto di Würzburg e mi brillavano gli occhi ogni volta che ne parlavo, allora come oggi. Persino la "freddezza" del popolo teutonico, che era uno dei miei più grandi timori, si rivelò essere semplicemente un cliché. All'inizio però non mi fu così facile comprenderlo.

Il vento continuava a sibilare e la mia coinquilina tedesca si sedette al tavolo con me sorseggiando del the caldo. Riprese una delle nostre ancor timide e vaghe conversazioni: quel giorno stavamo sciorinando l'elenco dei giorni festivi segnati sui nostri calendari, quasi fosse una gara a chi ne contava di più. Era un po' come parlare del tempo. Quando fu il mio turno nominai il 25 aprile. «Ecco» dissi «questo è il giorno della Liberazione, Befreiung». «Da che cosa?» mi chiese. Dopo un momento di esitazione, risposi: «Indica la fine della dittatura fascista...». Non potevo dirle: «Sai, tra l'altro, c'era ancora l'occupazione tedesca». Lei mi fissò annuendo e poi cambiò discorso. Avevo inavvertitamente toccato un tasto dolente? Non riuscii a penetrare il suo sguardo e in un primo momento conclusi che era vero quanto sentivo dire, non si parlava certo volentieri di questo recente passato. Ciò mi lasciò perplessa: potevo comprenderne le ragioni, ma perché questo silenzio?

Nel giro di qualche giorno il silenzio si ruppe. Mi dirigevo a passo svelto verso casa, sulla via che muove dalla stazione ed attraversa il centro, quando sentii le campane del duomo suonare una strana melodia. Dopo che queste ebbero terminato, subito cominciarono i rintocchi in un altro lato della città. Poi si unirono altre campane e così via, sovrapponendosi le une alle altre e ad altre ancora, in un meraviglioso vortice di suoni, che immergeva i passanti in un'atmosfera surreale. Era il 16 marzo 2013 e Würzburg commemorava così i bombardamenti che l'avevano distrutta nel 1945. A più di sessant'anni di distanza essa continua a riflettersi maestosa sulle acque del Meno, risorta dalle proprie ceneri, pronta ad accogliere chiunque desideri viverci, sia solo per trascorrere qualche mese all'estero, sia per tentare una nuova strada.

Mi ero sbagliata. Quel silenzio era solo apparente. Quella che a prima vista poteva sembrare freddezza era solo rispetto, indelebile memoria di quanto accaduto. Persistente consapevolezza che però volge lo sguardo anche al futuro e, come l'occhio dell'osservatore che contempla la vallata dalla cima della Marienberg, è in grado scorgere qualsiasi novità sfiorare l'orizzonte.

La fiducia nella felicità dei nepalesi

\ Valerio Rossit \ Volontariato in Nepal
 \ Secondo classificato ex aequo

Arriviamo all'aeroporto di Kathmandu che è già buio. Ad attenderci code burocratiche lunghe per tutti ad eccezione dei rari occidentali che vengono prelevati dalle file e fatti passare avanti senza spiegazioni finché non viene chiesta loro una mancia alla fine.

Una volta in auto il paesaggio è completamente buio e gli unici punti di luce provengono da falò improvvisati in bidoni al lato della strada: una scena che sinceramente pensavo che avrei

continuato a vedere solo nei film e nei fumetti. Finalmente arriviamo a Lalitpur, un paese vicino alla capitale, dove Suzan e Anita, una coppia di giovani sposi, ha adottato nove bambini orfani. Tutti i dubbi avuti fino a quel momento si sciolgono quando, nel buio del vialetto, vedo una luce traballante che si avvicina per poi scoprire che arriva dalla lanterna di Anut, 5 anni, in pigiama, che ci saluta e corre di nuovo in casa per avvisare tutti che siamo arrivati.

E da quel momento parte un'avventura meravigliosa: per un mese diventiamo il fratello e la sorella di bambini che hanno il sole nell'anima nonostante tutte le difficoltà che hanno dovuto vivere fino a quel momento. Impossibile non paragonarli ai tipici figli italiani, spesso capricciosi e attaccati all'ultimo modello di tablet contrapposti a loro che alle sei del mattino lavano la casa con l'acqua ghiacciata, ti mostrano orgogliosi le loro poche cose personali e la sera quando non c'è più luce (nel paese ci sono blackout programmati per il risparmio di energia quindi di solito c'è corrente solo un'ora al giorno) ballano e cantano alla luce di una candela nella stanza dove dormono tutti assieme.

Il Nepal non è il tipico paese da amore al primo sguardo...

Non è esattamente come sbarcare su un'isola caraibica dove ti aspettano un cocktail e un tramonto da favola...

Se non vai nelle zone prettamente turistiche l'immondizia crea letteralmente dei muri a bordo strada e se invece ti ritrovi per le strade del centro a Kathmandu sembra quasi che tu non sia più una persona ma un bancomat vivente da ossessionare per farti comprare souvenir.

Ma se riesci ad andare oltre questa copertina un po' rovinata scoprirai che la strada ricoperta di immondizia ti porta alla scuola della tua nuova famiglia dove i bambini fanno a gara per tenerti la mano e raccontarti cosa hanno imparato quel giorno oppure, dopo aver salutato il solito venditore di souvenir, ti farai due risate con il barbiere perché è saltata la corrente e ti ha rasato solo metà testa.

Il Nepal ti colpirà il cuore lasciandoti un segno nell'anima e ogni suo difetto verrà compensato e messo in risalto da sguardi, colori, odori magari imperfetti ma imperfettamente meravigliosi perché, per quanto la nostra vita in Italia sia indubbiamente più comoda e facile, c'è qualcosa che loro hanno e non posso fare a meno di invidiare: la fiducia nella felicità.



Islanda terra selvaggia

\ Martina Cavinato \ Volontariato in Islanda
 \ Seconda classificata ex aequo



Sentivo di essere parte dell'universo e rimasi incredula a guardare l'aurora boreale sopra la mia testa. La luce verde mi illuminava gli occhi ed io ero commossa di fronte ad un evento così straordinario e così normale allo stesso tempo. Ho provato questo, l'ultima sera del mio viaggio in Islanda.

Ho partecipato ad progetto di volontariato che consisteva in una 'photo marathon' per amatori più alcuni lavori di giardinaggio in questo luogo di cui fino a poco tempo prima non conoscevo quasi l'esistenza ma dove poi ho lasciato una fetta del mio cuore. Alloggiavo assieme ad altri 13 tra ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo in una casa nel giardino botanico della capitale, Reykjavik. Siamo diventati subito molto amici ed è stato anche questo a contribuire al ricordo meraviglioso che mi è rimasto di questa esperienza. Durante l'escursione alla costa sud dell'Islanda la sensazione che ho provato è stata quella di respirare, respirare come se non l'avessi mai fatto prima. Un faro a strapiombo nel gelido oceano Atlantico, la voglia di volare, la nostalgia. Ci si rende conto dell'immensità della Terra e dell'incapacità dell'uomo di contenere le emozioni che questa può provocare. Non avrei mai creduto che la vista di un paesaggio potesse avere un potere così evocativo in me.

La cosiddetta 'Black Beach', vicino alla cittadina meridionale di Vik, è una spiaggia che prende questo nome dalla caratteristica sabbia di colore nero, poiché si tratta di sabbia di origine vulcanica. Sì, perché l'Islanda è come una pentola d'acqua in ebollizione, poiché

trovandosi esattamente sopra la faglia tra la placca americana e quella euroasiatica è in costante mutamento geologico, infatti ci sono continuamente terremoti ed eruzioni vulcaniche. Una terra tanto affascinante quanto spaventosa (basti ricordare l'eruzione del vulcano Eyjafjallajokull che nel 2010 bloccò il traffico aereo europeo). L'80% della popolazione crede agli elfi. Ma ci crede veramente.

Lungo il sentiero per l'Hot River abbiamo trovato delle pietre che non potevano essere spostate perché erano il rifugio degli elfi. La cosa bella è che non si può che crederci, tanto il paesaggio e l'atmosfera circostante ricordano una favola: il tramonto, vapore acqueo degli hot spot, ruscelli di acqua calda, rilievi ricoperti da un tappeto verde.

Dopo un'ora di camminata tra le alture, arrivammo in questo paradiso naturale ben nascosto dalle grinfie dei turisti. L'Hot River, un piccolo fiume completamente naturale creato dall'incontro di un ruscello di acqua bollente e di uno di acqua molto fredda. Sono rimasta sorpresa nel trovarmi in una autentica SPA completamente naturale, nel bel mezzo del nulla. Mi sono resa conto davvero di quanto l'uomo sia corrotto dalla città, dal cemento, dalle costruzioni, dalle tecnologie, da dimenticare il legame profondo che esiste tra se stesso e la natura. Quasi con sorpresa mi son sentita di fare parte di tutto ciò, ed è stata una sensazione di 'panismo'.

Le cascate di Skogafoss e di Gullfoss, come anche i Geysir sono delle attrazioni naturali

che mi hanno dato l'idea della forza della Terra, della sua forza distruttiva. La sensazione che ho provato è stata quella di impotenza e di inutilità di fronte a tutta quell'energia. Se da una parte in Islanda ci si sente parte della natura, come fosse una madre che procura ciò di cui si ha bisogno, dall'altra se ne vede la cieca forza distruttiva e questo fa paura.

L'Islanda non ha un esercito, è una nazione pacifica e questa pace la si percepisce nell'aria. Le persone sono molto rispettose, civili e si fidano gli uni degli altri, tanto che le mamme, quando vanno a prendersi un caffè al bar, lasciano il passeggino fuori. Col bimbo dentro. Sono felice da una parte ma triste dall'altra del fatto che l'Islanda stia diventando una meta turistica molto ambita. Tutti dovrebbero vedere da dove provengono, perché essendo un luogo ancora incontaminato, andare lì è come tornare nella preistoria, ma d'altra parte non vorrei che il troppo afflusso di turisti possa rovinare la sua purezza. Questo viaggio è stato per me molto avventuroso e concreto nel senso che ho fatto delle vere e proprie escursioni con zaino in spalla e scarponi che esigevano anche un certo sforzo fisico, ma è anche stato un viaggio spirituale perché tutta la fatica fisica è sempre stata ripagata dalle emozioni provocate dai meravigliosi quadri e sculture creati dalla natura stessa.

Ed è stato straordinario l'ultima sera mentre cenavamo, correre fuori per vedere l'aurora come se quel luogo incantato ci stesse dicendo arrivederci, a presto.

Birmania: l'essenziale è invisibile agli occhi

\ Elena Barzon \ Ragazza alla pari in Birmania
 \ Seconda classificata ex aequo

L'atterraggio segna l'inizio del viaggio vero. I siti, i blog, i consigli dei viaggiatori esperti, la mitica Lonely, niente può prepararti davvero all'impatto di trovarsi catapultati a 10 mila chilometri da casa, in un caldo afoso saturo di profumi di spezie e smog. L'aeroporto mi accoglie con un "Benvenuti a Yangon". Orientarsi è la prima impresa. I cartelli sono una sfilata di deliziosi caratteri arrotondati, una serie indecifrabile di cerchi definiti con precisione goniometrica da cui spuntano simpatiche linee in alto o in basso che non hanno alcuna corrispondenza con la mappa in italiano. La gente si prodiga ad aiutarmi, mi sorridono incoraggianti, chiamano l'amico della zia del vicino di casa, che ha studiato e l'inglese lo parla un po', per scoprire poi che è in ferie in Thailandia e non può rispondere. Mantengo il sorriso, mi districò per le vie della città, trovo il primo grande tempio. La Lonely, fidata compagna di viaggio, si raccomanda di camminare scalzi, togliersi eventuali cappelli e non mettere mai i piedi in direzione del Buddha. Cercando di tenere tutto a mente, entro e realizzo che la piccola perfida ha omesso di dirmi che i pavimenti sarebbero stati coperti dagli sputi che seguono il masticare del betel. Il percorso quindi si fa più complesso del previsto; proseguo a zig zag, più attenta ai piedi che alle meraviglie che mi circondano. Poi, l'epilogo inesorabile: attratta dalla vista di un gruppo di monaci, mi muovo distrattamente e ci finisco sopra. L'umido che

avverto sotto i piedi è il mio battesimo. Da qui la strada è tutta in discesa. Quello che a casa sarebbe inconcepibile, qui diventa tollerabile, a tratti divertente. Gli spostamenti in autobus con video di preghiere buddiste a tutto volume, le notti passate in ostelli che definire tali è già un eufemismo, le latrine puzzolenti sparse per la città, le cene ordinate a gesti sul menu il cui contenuto restava spesso un mistero. E l'incredibile sensazione di perdersi tra le risaie e le piantagioni di the, scoprendo chilometri di un verde intenso spezzato solo da una schiena piegata a raccogliere riso o foglie. La magia del lago Inle, con i pescatori caratteristici, i mercati flottanti, gli artigiani di argento e le donne che tessono fibre di fiori di loto. Bagan, che dovrebbe guadagnarsi un posto tra le meraviglie del mondo, con le sue migliaia di templi illuminati dalla luce tenue dell'alba, con la nebbia che si solleva piano e tinge di rosso tutte le cupole. Qui trovi il tempo per riflettere, per fermarti, per godere di un silenzio autentico che ti rimette in contatto con la tua essenza. Davanti agli occhi la storia, in parte devastata dal tempo, dalle guerre e dai terremoti. La tecnologia, per fortuna, non ha ancora portato il wifi e si è dunque soli, nel senso più vero e pieno del termine. Col sorgere del sole si scorgono le prime donne che arrivano per aprire i loro piccoli banchetti, ragazzini che si improvvisano guide e che ti svelano il tempio da cui si gode la vista migliore sulle mongolfiere



che cominciano a salire, uomini che passano in bicicletta o in motorino. La gente è la vera meraviglia, gente che si porta sulle spalle una storia difficile, che sta ancora combattendo contro un regime dittatoriale con una dignità che commuove, che abbassa lo sguardo e sorride orgogliosa se gli si nomina "la Signora". Gente che non teme il confronto con il nuovo, che guarda curiosa alle nostre abitudini strane, ai nostri abiti particolari, a volte troppo succinti, alle nostre posate scomode. Osserva con attenzione ma mantiene viva la tradizione. Gente che se chiedi un coltello per tagliare il pollo, ti prende la carne dal piatto con un sorriso e te la taglia con due colpi secchi di forbice davanti agli occhi, rimettendola poi sul piatto. Gente che con le mani lavora, accarezza il cane, il figlio, mescola i noodles unti, toglie le pulci dalla testa della mamma, si lava i capelli nel fiume, tesse, prega, mangia, piega le foglie di betel, cuoce il riso, accende incensi, si asciuga il sudore e gli occhi. E, nel ricordo di tutto questo, di quegli sguardi, di quei colori, di quelle mani, mi torna in mente quel segreto sussurrato dalla volpe al piccolo principe: "L'essenziale è invisibile agli occhi".

Una muzungu in Uganda

\ Claudia Lorenzetto \ Volontariato in Uganda
 \ Terza classificata ex aequo



Estate 2013. Avevo a disposizione un'estate tutta per me e sentivo il forte desiderio di fare un'esperienza che mi coinvolgesse totalmente. Decisi quindi di staccare la spina da tutto e da tutti e mi ritrovai catapultata in mezzo all'Africa, precisamente in Uganda, uno staterello quasi dimenticato dai cataloghi delle grandi agenzie di viaggio.

«Muzungu! Muzungu!». Fu questa la parola che mi diede il benvenuto nella caotica realtà di Kampala: terra rossa ovunque, che si alzava a ogni soffio di vento un po' più deciso, un ingorgo continuo di *matatu* e *boda boda* e un sacco di occhi puntati su di me pieni di stupore e allegria. Non sapevo cosa volesse dire quella parola, ma lo scoprii molto presto. Man mano che il *matatu*, l'autobus locale, si dirigeva fuori dalla città, il caos lasciava il posto alla quiete della campagna. Dopo un viaggio di tre ore venni accolta a braccia aperte da quella che sarebbe stata per i successivi due mesi la mia "famiglia adottiva",

fatta da altri ragazzi che come me avevano scelto di vivere un'esperienza di volontariato con il supporto di AIESEC. Tutte le mattine mi recavo alla St. Philomena Nursery and Day Care School, un istituto fondato da suore missionarie francescane che accolgono, supportano e si prendono cura di circa trentacinque bambini orfani fino all'età di cinque anni. I programmi scolastici ugandesi prevedono attività molto impegnative per i bambini dell'asilo, con lo scopo di far loro acquisire conoscenze utili a entrare nelle migliori scuole elementari. Poiché il tempo dedicato alle attività creative era praticamente inesistente, il mio compito era quello di affiancare le maestre nell'insegnamento dell'inglese e della matematica, coinvolgendo i bambini in attività e giochi per farli imparare in modo più leggero, divertente e spensierato. Era bellissimo vedere come i bambini si divertivano a giocare a Memory con le parole appena memorizzate, come si impegnavano a imparare le canzoni che cantavo loro sui numeri, sui colori e sugli animali e la loro soddisfazione durante le attività creative che facevamo assieme, quando disegnavamo e facevamo dei piccoli abbellimenti per la classe. È indescrivibile il loro sorriso vedendo le loro manine stampate sui fogli, colorate e appese al muro, così come è inspiegabile il loro stupore di fronte alle foto delle quattro stagioni, del Natale e della neve che avevo mostrato loro. Che fatica cercare di disegnare un pupazzo di neve visto solamente in fotografia! Il luccichio nei loro occhi era il segno evidente della loro grande curiosità e

della loro prorompente capacità di superare l'iniziale timida diffidenza di liberare una fantasia imbrigliata.

Tra di noi si sono creati un'empatia, una simpatia, una dolcezza e un divertimento reciproci, fatti di sorrisi, sguardi e gesti semplici, tanto che da «Muzungu! Muzungu!», cioè "viso bianco", sono diventata la loro «Teacher Claudia!», quella maestra con la quale le ore passavano più veloci e spensierate.

EN

Muzungu! Muzungu!

When I arrived in Uganda, the first word I heard was «Muzungu! Muzungu!». I did not have the slightest idea what that word meant, but it took me just a little time to understand its meaning.

I went to Uganda in order to put all myself into a volunteer experience that would have allowed me to come in contact with people with a more authentic approach to life, to people and to the nature. I worked in a nursery school, where my commitment was to organize creative activities and games within a strict and compulsory teaching plan. Creating a close and sympathetic relationship with the children was not only challenging and extremely rewarding, but it was also essential to let the children feel free to express themselves and their creativity. Thanks to the amusement and the empathy that had created between us during the class hours, they stopped calling me «Muzungu! Muzungu!», that means "white person", and they began to call me «Teacher Claudia!».

"Gap year" in un'isola australiana

\ Mattia Musarò \ Viaggio in Australia
 \ Terzo classificato ex aequo



Su una superficie di 50km², di cui l'80% territorio selvaggio, riserva naturale e patrimonio dell'umanità, si estende Magnetic Island, un'isoletta sulla costa nord orientale dell'Australia. In una cornice di foreste tropicali e baie mozzafiato, fra koala, canguri e pappagalli dai colori sgargianti, hanno il privilegio di risiedere circa 2000 abitanti. Pochi però sono quelli che la vivono in ogni parte dell'anno, perché nell'estate australe la temperatura sale vertiginosamente e le piogge torrenziali scandiscono le stagioni umide.

Di questi privilegiati alcuni vivono in tradizionali casette sulla terraferma ed altri preferiscono vivere in barche ancorate nelle baie principali.

Basta uno sguardo un po' più attento per distinguerli dai turisti. Pelli scolpite dagli anni e dal mare. Vissute di sole, vento e tante di storie da raccontare. Lunghi capelli bianchi e barbe mai tagliate. Sempre lì, d'inverno e d'estate. Una cosa però li accomuna con i turisti: il profondo senso di rispetto per la natura. Le spiagge sono pulite, le strade tranquille tanto che non esistono le chiavi di casa e la maggior parte di loro pratica lo scalzismo.

Mi chiamo Mattia, qualche tempo fa ho deciso di intraprendere un viaggio. Beh, ci sono tanti motivi per cui si può viaggiare. Sant'Agostino diceva che il mondo è come un libro e chi non viaggia ne legge solo una pagina, per esempio. A me piace leggere e piace pure viaggiare. Quindi dopo la laurea in giurisprudenza, ho fatto lo zaino ed ho cominciato un percorso.

Come prima tappa ho scelto quello che Bill Bryson in un bel racconto descrive come un Paese bruciato dal sole: l'Australia.

Atterrato a Brisbane, ho vissuto per qualche tempo una città verde, multiculturale e sorridente. Poi ho volato verso il nord tropicale fra le palme, le foreste, le tante possibilità di escursioni di Cairns e le spiagge tranquille di Mission Beach.

Un paio di mesi fa sono sbarcato su un'isoletta. Qui il tempo sembra si sia fermato, tutto è selvaggio e naturale, immerso in un'atmosfera surreale. Dopo poche ore dallo sbarco mi sono reso conto che questo si sarebbe rivelato un posto speciale.

Vivo in un bungalow di legno piantato nel bel mezzo della foresta, in un ambiente quasi per nulla deturpato dall'essere umano. Le mattine vengo

svegliato da un elegante gallo nero con la cresta rossa. Le mie colazione sono accompagnate da pappagalli dai colori sgargianti che in cambio di un pezzo di pane ed una carezza, mi si posano sulle mani.

Certo, ogni tanto sbirciando il telegiornale qualche notizia di omicidi, sparatorie e altre cose brutte la si sente anche in Australia. Persino un attentato terroristico qualche giorno fa a Sydney c'è stato! Il tasso di disoccupazione è al 6%, un tipo che si candida alle elezioni ha promesso uno o un paio di milioni di posti di lavoro entro poco tempo, e ci stiamo preparando ad un'estate torrida.

Ma qui sull'Isola Magnetica, o Magica, come piace chiamarla agli autoctoni, le giornate scorrono tranquille aspettando il tramonto, conoscendo persone nuove da ogni dove e lavorando il fine settimana, ma senza faticare troppo. Qui è tutto un divenire, uno shock, una sorpresa.

EN

My gap year

"Life is what happens to you while you're busy making other plans". (John Lennon)

My name is Mattia, I'm an upper graduate in law in Bologna University and now I'm in Australia for my "gap year" to improve my English because I'd like to work with Human Rights.

I have landed in Brisbane two months ago, then I flew to the north from Cairns to Mission Beach, to Townsville. I arrived in Magnetic Island planning to spend just a couple of days, but, I fell in love with this beautiful paradise and now I still live surrounded by magnificent, rare and cute animals like parrots, koalas, kangaroos and butterflies!

I meet lots of people from all around the world, with their personal stories, I found a job and I even have a push bike!

Il corpo in lotta di una città

\ Laura Di Gennaro \ Erasmus a Parigi
 \ Terza classificata ex aequo

Con Parigi è stato da subito un corpo a corpo. Ci sono arrivata un giorno di fine gennaio, sola, con la neve.

Lo sgomento del primo giorno di una nuova vita si mescolava al nervosismo un po' rancoroso che cresceva ogni volta che mi dovevo fermare per liberare le rotelle del mio enorme trolley dai grumi di neve fangosa.

Quando finalmente mi sono chiusa la porta della mia nuova casa alle spalle non immaginavo certo che mi sarei trovata su un ring, e quanto Parigi mi avrebbe rivoltata. Durante le prime settimane avevo l'impressione di creare a volte una specie di falla nel sistema parigino di comunicazioni e scambi iperefficienti.

Le mie parole erano esitanti d'imbarazzo, quando, parlando con commessi, banchieri, impiegati, mi sforzavo il più possibile di nascondere l'accento italiano, senza peraltro riuscirci.

Parigi e i suoi abitanti mi colpivano ai fianchi, con i loro sguardi vagamente sprezzanti, le loro tempistiche millimetriche, la perenne cortesia dalle regole ferree. Ero spessissimo un battito in ritardo, un passo più in là, un tantino fuori posto.

Una sera nel mio palazzo è saltata la luce. Ho messo il naso fuori dalla porta e ho incontrato un vicino, anche lui alla ricerca di una spiegazione.

«Ça arrive souvent?», gli ho chiesto. No, mi ha risposto, e nella mia testa, fulminea, è apparsa l'idea che fossi stata io, con il mio carico di piccoli disadattamenti e incongruenze. Ho cominciato cocciutamente a camminare, per cercare di capirci qualcosa. All'inizio non capivo niente. Un giorno ho camminato per minuti accanto ad un edificio imponente, un muro liscio e immenso, prima di rendermi conto che fosse il Louvre. Non capivo come fosse possibile che la metro mi rigurgitasse pochi minuti più in là, e il cielo in quello spazio rapidissimo avesse scoperto degli sprazzi di azzurro, che facevano capolino mentre uscivo, gradino dopo gradino. Guardavo incredula i cartelli piantati accuratamente nei quadrati d'erba delle piccole aree verdi, con scritto "Prato a riposo".

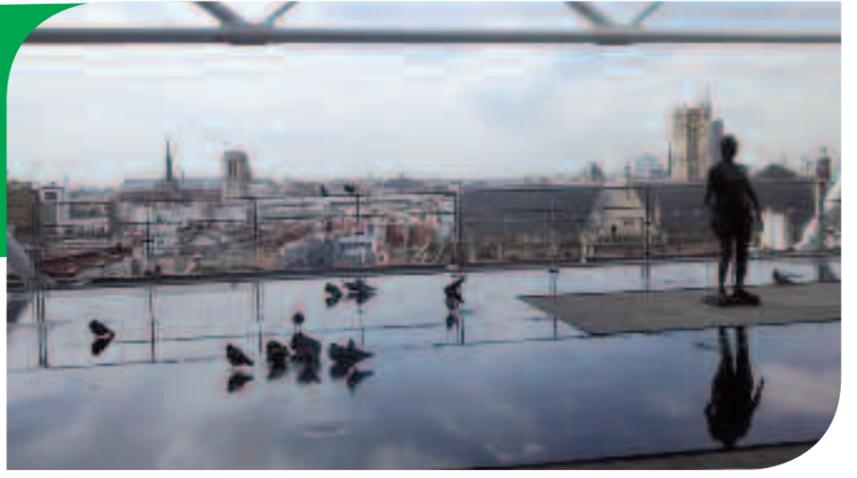
Parigi per me è stata a tratti un curioso rompicapo, a tratti un aquilone imbizzarrito che

mi sfuggiva di mano, a volte quel compagno di viaggio scomodo con cui ti trovi a prendere il treno ogni mattina, e con cui finisci sempre per avere delle conversazioni un po' caustiche. Mi spazzava con certi guizzi di dolcezza, come quella volta nella metro semideserta, quando due ragazzi, dopo essersi separati per andare in direzioni opposte, hanno cominciato a cantare insieme la stessa canzone dai due lati opposti dei binari.

Come ogni città-mondo, Parigi rigurgita di contraddizioni, e accettarle per me implicava una costante lotta dolceamara.

Oggi pare che a Parigi si giochi la storia, che purtroppo troppe volte significa morte e terrore.

Sarà che io e lei siamo state tanto in lotta ma – forse per la prima volta – mi è successo che avrei voluto essere là, a condividere quest'aria pesante di angoscia, quest'ansia di ritrovare la vita. Di lottare per capire.



Una expat a Birmingham

\ Santina Di Fazio \ Lavoro in Inghilterra
 \ Terza classificata ex aequo

L'Inghilterra non è solo Londra. Io vivo nelle Midlands, le Terre di Mezzo. Sono partita circa tre anni fa, come si parte per un viaggio, pronta a vivere la mia avventura di vita, inconsapevole di cosa il futuro mi avrebbe riservato.

Birmingham è una città cosmopolita ed è una città giovane, basti pensare che i 2/3 della popolazione è under 35. Tante persone che conosco sono qui per un periodo della loro vita, per vivere questa città, per poi tornare a casa.

Non avrei mai pensato di arrivare al punto di amarla così tanto. Eppure fu amore a prima vista. Ne amai immediatamente il caos, la sensazione di respirare la multiculturalità, di assaporare le diversità, di essere parte di una totalità che è strana da spiegare. Birmingham così grande, caotica, etnica, colorata, luccicosa, magica, viva, in continua evoluzione. Quando si viene da un posto lontano ci si deve adattare a una diversa cultura, al modo di fare; e vivere in Inghilterra vuol dire cambiare completamente la propria di vita, i propri ritmi, ed anche il modo di vestire. Vivere con gli inglesi vuol dire comprendere che loro si sentono sempre un po' diversi dal resto dell'Europa.

Oggi posso guardare questa avventura che mi ha visto crescere come persona. Ho affrontato alcuni miei limiti e li ho superati, ne ho conosciuti altri, ho migliorato la conoscenza dell'inglese, mi sono confrontata con persone provenienti da varie parti del Mondo, ho fatto nuove amicizie. Ho imparato a contare su me stessa, ho provato cucine provenienti da tutto il mondo, ho resistito al grigiore del clima inglese e sono sopravvissuta. Espatriare è un valore aggiunto da evidenziare sul curriculum vitae. È una esperienza unica di vita che ti forma. L'espatrio ti apre la mente, ti fa vedere le cose da un'altra prospettiva, insegna a mettersi in discussione e a mettere in discussione aspetti della vita che sembravano essere punti fermi. L'espatrio è fonte di cambiamento e di crescita continua.

Mi sono così innamorata di questa parte della mia vita, che quando penso al momento in cui dovrò rimettermi i panni dell'altra mi trema la terra sotto i piedi, perché non so se ne sarò in grado e tutto questo mi spaventa molto. Continuo a chiedermi: quando trovi e provi qualcosa che ti appaga così tanto, riesci poi a richiuderlo nel cassetto dei ricordi e far finta di nulla? Oppure poi tutto ti calzerà stretto?

Se paragono me alla persona che ero tre anni fa mi vedo ormai cambiata:



più rispettosa del prossimo, più curiosa di ciò che mi circonda.

Ho imparato a non dare molte cose per scontato, e ad adattarmi alle nuove situazioni. Ho imparato che ognuno è lo straniero di qualcun altro e a vivere in un posto di cui non riuscirò mai a comprendere al 100% tutte le sfaccettature di una lingua non mia.

Cerco di integrarmi nella cultura locale e al contempo mantengo la mia cultura e le mie tradizioni.

Nell'attesa di scoprire cosa la vita mi riserverà, continuo a godermi questa mia vita da espatriata, provando sempre un certo piacere nell'essere "un'italiana all'estero".



twitter.com/ScopriEuropa

oppure scrivici a
irsenauti@centroculturapordenone.it

Quando è più difficile partire che tornare

\ Ilaria Crivellari \ Tirocinio in Repubblica Ceca
 \ Quarta classificata ex aequo

“Prima o poi parto”. Da quanto tempo nella mia testa aleggiava questo pensiero, probabilmente troppo e senza apparente consapevolezza sapevo che ci sarei riuscita.

Era luglio, giusto un mese dopo la mia laurea, quando decisi di partecipare ad un bando per il Programma Leonardo nel settore dell'arte. Le selezioni andarono a buon fine e la partenza era ormai certa.

Gennaio 2013, destinazione: Praga.

La mia fortuna è che lì non c'ero mai stata, ogni giorno mi regalava continue scoperte e mi sentivo come una piccola viaggiatrice e non più semplice turista con la tabella di marcia sottobraccio anzi, camminavo senza meta, inseguendo un tramonto tra i vicoli stretti della Città Vecchia (Staré Město) fino alla Piazza dell'Orologio dove il cielo era ormai dipinto di rosa dietro i pinnacoli della chiesa del Týn. Molto spesso dopo il lavoro allungavo il tragitto verso casa, al di là del fiume, nei tranquilli spazi verdi della città, e avevo la sensazione di fare parte di quel luogo anche se non era il mio. Complice è anche il fascino insito di questa capitale, costruita a misura d'uomo con il suo antico centro storico sopravvissuto alla seconda Guerra Mondiale.

È la città delle cento torri, dei tetti rossi, della neve che silenziosa crea un'atmosfera fiabesca, della birra, del profumo di cannella e della Metro colorata. Si dice che una volta visitata, ti rimane attaccata dentro come se ci fosse un filo invisibile... chiunque l'abbia detto, aveva ragione.

Ero partita senza particolari aspettative e invece mi sono ritrovata con lo spirito giusto, vivendo l'esperienza a 360 gradi. Ho

conosciuto persone meravigliose che da perfetti sconosciuti sono diventati coinquilini, compagni di viaggio... Amici. Legami unici, seppur a volte brevi ma in grado di darti felicità come chi conosci da sempre. Ricordo ancora le fredde serate praghese passate attorno ad una tavola rotonda a parlare di tutto e a parlare di niente, tra una tazza di tè bollente e un vodka tonic, realizzando che la vera essenza è proprio questa: sono le persone che fanno la differenza ovunque tu sia. Durante quei quattro mesi ho viaggiato molto, visitando piccoli paesini patrimonio dell'Unesco e

rimanendo piacevolmente stupita della ricchezza anche naturalistica che la Repubblica Ceca offre. Scoprire nuovi orizzonti e interagire con persone di altre culture è ciò che più ci apre alla vita: penso che ognuno dovrebbe avere la possibilità almeno una volta di allargare le proprie vedute, di uscire dal cerchio ristretto del quotidiano; magari vivremo con meno differenza e con il sorriso sincero. Il ritorno è stato triste, devi cercare di incastrarti in qualcosa che forse non ti appartiene più e soprattutto constatare che nulla è cambiato tranne che te stesso. Il bagaglio di ricordi però è immenso e mi fa sorridere sempre, gli amici-compagni di viaggio con cui tutt'ora sono in contatto fanno emergere ancora come questa esperienza sia stata una delle migliori che abbia mai fatto.

EN

When it's easier to leave than return

Later on my graduation I felt the need to move away from my city, so I chose to apply for one of Leonardo Da Vinci Programme and it was such a great pleasure when I knew that I won a grant for the “Project “ARTU? - empowerment in the Art and Tourism sector”, in Prague.

Lots of thoughts, doubts, expectations and little fears crossed my mind but nothing could make me feel happier as in those moments before leaving.

I honestly can say that it has been the best experience that I ever had, both for personal and professional aspects. During this internship in fact I worked in a really European environment with colleagues from different countries, however sharing common interests. I have learned and improved my ability to work in a multicultural-team that inspires me a lot; in particular I was part of the organizing team in two cultural events that took place in Prague's downtown. Apart from my internship I met fantastic people above all my flatmates who have been perfect buddies most of the time, also when we travelled around the Czech Republic. Moreover, I find very positive for me living and sharing the ordinary life with new people-friends, discovering habits and lifestyles different from mine.

At the end of those unforgettable months spent in Prague, I came back with a wealth of emotions, ideas and experiences that have gained deep changes in myself and especially new awareness. Therefore, if you can, go! At least once in life, I think everyone should have the opportunity to broaden one's horizons, to get out of daily routine in order to discover new perspectives and interact with people from different cultures. That's what bring you more to live life fullest and perhaps with less coldness and more smile.

Erasmus è trovare Kinga

\ Elena Busiol \ Erasmus in Polonia
 \ Quarta classificata ex aequo

Decidere di partire è la scelta più difficile di tutto l'Erasmus. Ci si trova catapultati in una casa che non è la tua, con del cibo che non è il tuo, in una terra che non si sente propria. Non si conosce anima viva, si cerca di comunicare in una lingua aliena ma 'quelli' non ti capiscono; la sera capita spesso di collegarsi a Skype per mantenere un contatto con i tuoi cari, ma il più delle volte la connessione non funziona. A volte, si piange. Insomma, le prime settimane di Erasmus sono un disastro. Ci si trova in una situazione di equilibrio instabile, da un lato si rischia di scivolare in un profondissimo stato di depressione, dall'altro si ha la tranquillità del biglietto di ritorno.

Tuttavia, la consapevolezza che tra 6 mesi o più si rientrerà in patria permette un repentino e dovuto cambio di registro: la malinconia lascia spazio all'entusiasmo, lo sconforto si fa sorreggere da nuove amicizie, il grigiore diviene vivacità.

Insomma, una volta fatto il primo passo, poi, è un niente. Basta uno sguardo, un sorriso colto nel momento giusto, una parola scambiata a lezione e tutto cambia, tutto si trasforma, il tempo fiorisce e si colora.

A Olsztyn, in Polonia, ho conosciuto Kinga. Prima, una compagna di stanza del campus universitario, poi, un'Amica. Con lei ho visitato Danzica e Sopot, due incantevoli cittadine balneari che si affacciano sul Mar Baltico; ho assaporato i piaceri della cucina polacca, i 'pierogi', gustosi ravioloni ripieni, e la 'zurek', zuppa deliziosa servita in una pagnotta enorme di pane; ho partecipato alla 'Kortowiada', il più grande festival studentesco, celebre in tutta la Polonia per i suoi quattro giorni di concerti, sfilate ed eventi culturali.

L'Erasmus è – senza dubbio – uno dei periodi più importanti nella vita di uno studente.

In quel luogo spazio-temporale, amicizia, amori, dolori e gioie hanno un'intensità radicalmente diversa da quella comune. Tutto è amplificato.

E guai a pensare che le relazioni vissute lì siano più superficiali di quelle 'normali'. Sono solo più intense proprio perché necessariamente temporanee, sono scevre da ipocrisie e da calcoli di opportunità. Sono, forse, più vere.

Stando tra stranieri in terra straniera, si può riscoprire un inaspettato amore per il nostro Paese, per la nostra lingua, per la nostra musica, per l'Italia, insomma. L'umanità e l'accoglienza dei ragazzi dell'est, la fiera compostezza dei tedeschi e l'animo festoso e coinvolgente dei turchi o degli spagnoli hanno come sorprendente conseguenza un riavvicinamento degli italiani ai valori che ci tengono uniti. L'Erasmus è una centrifuga di emozioni. Un viaggio che va ben oltre il paese di destinazione scelto. È un viaggio dentro se stessi.

Forse le ragioni generatrici di questa ricchezza non sono quelle che ho cercato di descrivere in queste poche righe. Quel che è certo è che non tuffarsi ora, subito – se si ha la possibilità di farlo – è farsi un torto di cui ci si può pentire. Tanto. Studenti, andate in Erasmus!

EN

A centrifuge of emotions

The departure is the most difficult part of Erasmus. You know what you leave, but you do not know what you are going to find...

The Erasmus experience is a centrifuge of emotions. A journey that goes far beyond the chosen destination country. It is a journey inside yourself. On Erasmus, friendship, love, pain and joy have an intensity that is radically different to the 'common'. Everything is amplified. And it's a real mistake to think that the relationships lived on Erasmus are more superficial than "normal". They are only more intense because they are necessarily temporary, free from hypocrisy and from opportunism. They are, perhaps, more true.

One of the most surprising and new things that you can feel among strangers in a strange land is the love for your country, for your language, your music.

I do not know if the reasons generating this wealth are the ones I have tried to describe in these few lines. But, what is certain is that if you get a chance to go on this exchange programme, you have to do it! Don't make a mistake you may regret. Students, let's go on Erasmus!

I bambini di Thika

\ Elena Chiaradia \ Volontariato in Tanzania
 \ Quarta classificata ex aequo

Al Thika Children's Rescue Center, nel cuore del Kenya, a soli 30 km a nord di Nairobi, un'altra grande esperienza di volontariato mi stava aspettando. La prima cosa che ho provato al mio arrivo è stata una paradossale sensazione di 'casa', come se quello fosse stato il luogo che ero andata cercando per tutta la vita, quel luogo in cui riesci a ritrovare te stesso e ti senti libero di essere chi hai sempre voluto essere. Il Thika Children's Rescue Center è stata la mia casa per tutto il mese di marzo 2015, un tempo relativamente ristretto, eppure sufficiente a fare in modo che io lasciassi un pezzo del mio cuore proprio lì, a pochi chilometri a sud dell'Equatore, dove il Sole splende esattamente per 12 ore al giorno e per le altre 12 lascia spazio all'immensità del cielo stellato. Appena approdata a Thika, mentre respiravo a pieni polmoni quell'aria così diversa dalla mia, cercando di assimilare tutte le sfumature di odori e colori che la caratterizzano, il mio sguardo ha incrociato per la prima volta quello dei bambini. È bastato un attimo per capire che quelle creature mi volevano già bene, grazie al loro sorriso, così unico e inconfondibile. È un sorriso che trasmette un sacco di emozioni tutte in una volta: gioia, gratitudine, ammirazione, affetto, amore, ma anche ingenuità, purezza, speranza. Il nostro è stato un rapporto semplice, sono stata per loro compagna di giochi e di avventure, confidente, amica, maestra, animatrice, braccio destro nelle marachelle, ma anche pronta ad ammonire i loro sbagli con gentilezza. Li ho affiancati nei momenti di fatica e nei momenti di gioia, sono diventata specchio delle loro emozioni: erano felici ed ero felice anche io, erano tristi e lo ero anche io. Ho assimilato le loro abitudini, i loro ritmi, la loro cultura e i loro modi di pensare e vedere le cose, e mai con passività: ho sempre cercato di porre loro e me sullo stesso piano, ma tentando anche di fargli scoprire un po' per volta qualcosa che per loro è estremamente sconosciuto: la diversità.

I bambini del Thika Children's Rescue Center mi hanno riempita di gioia e soddisfazione a partire dai primi istanti trascorsi insieme. Sono bambini che non chiedono, non pretendono, non si aspettano niente da chi si dedica a loro per qualche tempo: sono semplicemente e perennemente grati, per tutto. Mi erano grati per essere lì, per giocare e faticare con loro giorno



dopo giorno, per essere sempre felice e sorridente nonostante a volte fossi stanca. I bambini di Thika sono stati per un mese la mia unica ragione per alzarmi la mattina, la mia motivazione e la mia forza.

Esperienza meravigliosa, grandi emozioni dal primo all'ultimo istante, incontri incredibili e storie che mi hanno aperto gli occhi, il cuore, la mente. Impossibile non rimanere contagiati da tanta gioia di vivere, impossibile non tornare a casa con la voglia di donarsi triplicata, con la voglia di mettersi ancora in gioco, un'altra volta, per un altro sorriso, per un altro «Asante sana Elena» («Grazie mille Elena»).

Non dimenticherò mai il Kenya, ma soprattutto non dimenticherò mai i bambini di Thika.

Thika Children's Rescue Center

EN

My text is about my volunteering experience in Kenya. I spent there a month, in March 2015, and I really enjoyed everything. I have been hosted at the Thika Children's Rescue Center, which is a place where the Kenyan Government hosts all the children with difficult familiar situations (e.g. drug addicts or prisoners parents). It has been an amazing experience, those children taught me a lot about being thankful and happy for all the things I have. I have been their English teacher for a while and we also played together every day. This text explains everything about the emotions I felt during my stay and the things that really touched me about the children and their personalities. Hope you will enjoy it.

Hong Kong: un viaggio nel passato in una città del futuro

\ Nicola Bonadiman \ Viaggio ad Hong Kong
 \ Quarto classificato ex aequo

Arrivai ad Hong Kong una mattina di luglio, attrezzato ad affrontare i tifoni e gli acquazzoni previsti per la stagione delle piogge e felice di poter finalmente lasciare lo stretto sedile d'aereo in cui ero stato rannicchiato per 12 interminabili ore.

Nonostante sembrasse di camminare in un bagno turco per il caldo e l'umidità soffocanti, feci subito un lungo giro ai piedi dei fantascientifici grattacieli della Bank of China e dell'International Finance Centre.

Mi vennero i brividi a pensare che quei giganti architettonici erano stati costruiti da intrepidi operai che camminavano a centinaia di metri da terra su delle impalcature di bambù.

Attraversato l'animato quartiere di Wan Chai, famoso soprattutto per essere sede di numerose donne di facili costumi e meta di uomini ben felici di frequentarle, passeggiavo per Ko Shing Street, la strada delle farmacie tradizionali.

Nonostante le minacce dei proprietari, fotografai le incredibili medicine: piccoli animali essiccati, semi, erbe, radici e altre sostanze esotiche di non chiara origine.

Nei coloratissimi e affollatissimi mercati della penisola di Kowloon, circondato da migliaia di uomini con i capelli neri e gli occhi a mandorla che chattavano su cellulari ultratecnologici e bevevano brodo caldo di tartaruga per

merenda, mi sembrava di essermi perso su un altro pianeta. Indimenticabile fu la cena in uno dei tanti ristoranti tipici della zona, non solo per i sapori sconosciuti ma piacevoli delle pietanze cantonesi a base di pesce, d'anatra o di piccione, ma soprattutto per l'ambiente.

Mi avevano fatto accomodare in una stanza non particolarmente pulita e mal illuminata, in compagnia di affamaticissimi locali in canottiera che ruttavano continuamente per dimostrare quanto apprezzassero il cibo.

Ovviamente era caldamente consigliato servirsi con le bacchette che, a differenza delle forchette, venivano disinfettate con un liquido simile a tè.

Nella mia ricerca di una sistemazione dignitosa evitai sia i poco raccomandabili alberghi a ore sia i lussuosi hotel per turisti occidentali e scelsi un piccolo ostello al secondo piano di un fatiscente palazzo nei pressi di Mong Kok. La camera era claustrofobica, l'unica finestra



dava su delle tubature e il bagno era grande quanto un box doccia, ma l'indispensabile condizionatore c'era, e funzionava! Sdraiato sul durissimo materasso pensai quanto fosse paradossale quella città: sembrava impossibile trovare, tra i colossali palazzi in cemento dei quartieri popolari, splendidi templi in legno invasi dal profumatissimo fumo dell'incenso, o poter uscire dalle boutique di alta moda dei labirintici centri commerciali e poter comprare nelle bancarelle qualsiasi capo di vestiario a pochi euro.

Vedevo la moderna tecnologia sposare le antiche tradizioni, l'Oriente incontrarsi con l'Occidente e la notte, illuminata da miriadi di luci, diventare tutt'uno con il giorno.

Viaggio al centro della crisi

\ Martina Bert \ Servizio Volontario Europeo in Grecia
 \ Quarta classificata ex aequo

Tra l'anno 2014 e l'anno 2015 ho avuto il privilegio di svolgere il servizio di volontariato europeo a Salonico, città situata nel nord della Grecia.

Terra di frontiera, rifugio e destinazione di migliaia di persone alla ricerca di una vita dignitosa. Terra che, nonostante il periodo economico drammatico, abbraccia come una mamma chi cerca e spera un futuro migliore. Io sono arrivata a Salonico in agosto. La città era ancora deserta ma subito dopo qualcuno è rientrato dalle vacanze, qualcuno dal lavoro stagionale e soprattutto sono rientrati gli studenti, sprigionando vita e confusione tra le mille strade che dal centro scendono verso il mare.

Mi ha subito colpito la gioia del popolo greco e la loro tenacia, popolo che nonostante tutto, la felicità ce l'ha nelle viscere e sa dividerla con chiunque ne voglia un pizzico.

Il mio progetto dal nome "alzati contro la povertà" mi ha resa volontaria per dodici mesi presso un'associazione che offre sostegno alle famiglie bisognose greche, ai rifugiati politici e a centinaia di persone provenienti dai balcani. Ho scelto volutamente il termine privilegio perché durante questi mesi questa parola mi ha presa per mano e accompagnato giorno dopo giorno facendomi continuamente domandare che dono ho ricevuto nel nascere in un punto del mondo piuttosto che in un altro e, mai come in quest'anno, ho apprezzato il contesto in cui

abito, la mia libertà di scelta, espressione e pensiero.

Noi volontari abbiamo smistato e dispensato quintalate di generi alimentari, vestiti, coperte, giocattoli, abbiamo insegnato l'inglese, l'italiano e altre lingue, elaborato curriculum, organizzato mercatini e raccolte fondi per persone a noi spesso sconosciute.

Noi, come tantissimi altri volontari.

Il mio viaggio è stato stupendo, pieno di avventure, emozioni e volti sempre nuovi. Vorrei ci fossero delle parole "giuste" ora, parole in grado di esprimere il calore di un abbraccio, la responsabilità nel ricevere certi "grazie", la pesantezza di certe lacrime asciugate o la gioia nello scoprirsi tutti cittadini dello stesso piccolo grande mondo.

È stato sorprendente aver avuto questa possibilità e spero che ci sia qualche persona che leggendo queste parole abbia voglia di investire non solo nel volontariato, ma specialmente nei sentimenti.

Sinfonia scozzese

\ Alberto Daniel Garbolino \ Viaggio e volontariato in Scozia
 \ Quarto classificato ex aequo



Un ragazzo pacifico ma armato fino ai denti di sogni, voglia di vivere e idee eccentriche; quasi a voler sfidare col film della mia vita le pellicole di Michel Gondry. Cambiare lingua, cultura, abitudini, cibo, amici. Questo è quello che spaventa la maggior parte delle persone, questo, invece, è ciò che mi ha spinto a intraprendere le mie avventure. L'ultima, in Scozia.

Ma non Edimburgo, bensì nel bel mezzo delle Highlands, a Corroun. Non è un paese, non ci sono negozi, cinema, palestre, scuole, bar, eccetera... il nulla per molti, ma molto per me. Luoghi simili a quelli descritti da Thoreau durante la sua vita nei boschi, in cui sosteneva che vi fosse solo un'amica certa e fedele: la solitudine.

Tanti cercano di evitarla, non io. Cercare ciò che gli altri evitano, pensare ciò che molti snobbano, trattenersi dove tanti fuggono.

Lassù vi era solo un edificio: un ostello della gioventù, lì che ho lavorato. Sprofondato nella natura incontaminata, come se fossi stato paracadutato su un altro pianeta. Notti dove chi veniva a trovarmi non erano amici o forestieri, bensì cervi e daini.

Tempo libero passato camminando e scalando ogni giorno cime diverse, ognuna con una propria storia, ognuna con sfumature differenti, ognuna imperdibile. Qui si passeggia senza fretta, distanti anni luce dalla frenesia metropolitana. Non esistono neanche sentieri che ti portano sulle vette dei Munroes (i monti che superano i 3000 piedi, 914 metri). Si avanza senza punti di riferimento, dritti e diretti verso il punto più alto. Un'ascensione tangibile

che sembra però essere accompagnata da una corrispettiva elevazione mistica.

Le uniche pause non sono dovute alla stanchezza, ma servono solo per scolpire nella memoria i colori e le immagini che mi avvolgono. Raggiunta la vetta vorrei gridare, potrei farlo liberamente e nessuno mi sentirebbe, potrebbe essere l'occasione giusta per sfogarmi e liberarmi di parole di rabbia o gioia da sempre occultate dentro di noi. Ma il melodioso silenzio che mi circonda non può essere frantumato. In questi attimi riesco ad ascoltare e godere perfino dell'apparente mutismo della natura. Suoni creati dal vento e fili d'erba tesi come corde di violino. Questa è la sinfonia della natura, una volta contemplata, oggi, invece, spesso dimenticata. Sensazioni assolute ed eterne, probabilmente avvertite già secoli fa da pastori e viandanti. Poi, un semplice segnale come l'imbrunire, mi suggerisce gentilmente di tornare a valle. Durante il rientro vedo tutto da un'altra prospettiva: altre luci, altri colori, altre emozioni. Se mi fossi fermato là, in cima, non avrei potuto godere anche della discesa. Non vi è mai un punto d'arrivo, l'importante è aprirsi alla vita, apprendere costantemente e seguire sempre il proprio istinto come nell'intramontabile richiamo della foresta di Jack London o il più recente Christopher McCandless, protagonista di "Into the Wild".

Individui, concetti, luoghi e spiriti fuori dall'ordinario o, per meglio dire, straordinari.



Il concorso **RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326



twitter.com/ScopriEuropa



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/culturapn

QUANDO
 MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: 16.00-19.00
 VENERDÌ: 15.00-18.00
irsenaui@centroculturapordenone.it



con il sostegno di



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

SULLE STRADE DI DON MILANI ANCORA UN UOMO DEL FUTURO

Ripercorre la vita del priore di Barbiana l'ultimo libro di Eraldo Affinati, autore caro a molti lettori e in particolare ai giovani e agli insegnanti davvero appassionati del loro mestiere



Roccagli alla Sagittaria
Futuro artigiano

Nel percorso di scrittura di Eraldo Affinati, si intrecciano e si definiscono, di libro in libro, alcuni temi fondamentali: l'amore per quegli autori che sollecitano nell'individuo l'impegno etico; il racconto della vocazione (uso il termine nel suo pieno senso) di insegnante, vissuta nella dimensione dell'incontro con i propri allievi, con le loro storie, con la loro dimensione umana che non si esaurisce tra le pareti scolastiche; il viaggio, tanto nel tempo quanto nello spazio, come modo per trovare la connessione tra le generazioni e per misurare pensieri, spunti e letture sulla propria carne. Il coinvolgimento dell'autore nelle ragioni dei propri libri lo spinge ad utilizzare, prevalentemente, la narrazione in prima persona, che saldi quanto si è sperimentato a quanto si è letto e pensato. Nelle tappe del suo ricco e denso percorso, c'è un incontro che spesso aleggia sulle pagine, tra i personaggi ed i riferimenti, e che trova ora la sua concreta manifestazione *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani*, uscito in questi giorni per Mondadori. Affinati costruisce il libro con la sua scrittura documentata, agile, scattante e concentrata, che mobilita sempre l'attenzione del lettore e la disponibilità a lavorare sulla forza di uno spunto. In dieci memorabili capitoli scritti in seconda persona (una scelta fatta quasi a voler essere testimoni di sé e, contemporaneamente, a prendere quella distanza dalle proprie azioni che è propria dell'esame di coscienza) vengono visitati i luoghi lungo cui si è svolta la vicenda terrena di Lorenzo Milani.

Le grandi case benestanti di Firenze prima e poi quella di Milano dove la famiglia si trasferisce negli anni Trenta; l'incantevole proprietà padronale nella campagna di Monterspertoli e quella di Castiglioncello; il seminario fiorentino dove Lorenzo entra dopo il manifestarsi della sua vocazione; i due luoghi della pratica pastorale del sacerdote, San Donato di Calenzano prima e naturalmente Barbiana, fino al ritorno a Firenze a causa della malattia. Riconstruendo luoghi, incontrando testimoni (tra tutte, spicca la figura di Adele Corradi, la professoressa borghese che ogni giorno faceva 160 chilometri di viaggio per andare e tornare da Barbiana), richiamando testi, Affinati mette in chiaro i nodi della vita di don Milani: la consapevolezza della propria condizione privilegiata ed i primi segni d'insofferenza; la maturazione della scelta del sacerdozio; la radicalità dell'impegno pastorale e delle sue conseguenze; l'insegnamento agli "ultimi" come dimensione essenziale; la genesi delle due opere più importanti, *Esperienze pastorali* e *Lettera a una professoressa*. Le pagine di Affinati illuminano fulmineamente alcuni passaggi decisivi nella ricostruzione del percorso di don Milani: la consapevolezza della responsabilità di "restituire" quanto ottenuto coi benefici della nascita agiata e della cultura raffinata; l'incontro con il prossimo, quale elemento qualificante della scelta cristiana, come appare dalle brevi pagine del priore alla studentessa napoletana Nadia Neri; le difficoltà e le inevitabili delusioni lungo il proprio impegno, accettate come segno della crescita delle nuove generazioni (da una lettera ad Agostino Burberi, uno degli allievi più critici: "La scuola deve tendere tutta nell'attesa di quel giorno glorioso in cui lo scolaro migliore le dice: Povera vecchia, non t'intendi più di nulla!"). Ma il lavoro di Eraldo Affinati non vuole solo essere un viaggio lungo le strade di don Milani, sia pure col passo di colui che legge le storie e se ne fa leggere.

Il testimone, come spesso egli scrive, è fatto per essere passato, e lo spirito di Barbiana, oggi, è contenuto in queste parole di Ernesto Balducci: "Barbiana non è più in Mugello: Barbiana è in Africa, è nel Medio Oriente, Barbiana è una comunità musulmana, Barbiana è in America latina". Ecco così che i capitoli dedicati alle tappe nei luoghi di don Milani sono intervallati dalla narrazione di esperienze dell'autore in luoghi e situazioni, nel mondo odierno, dove, come egli scrive "c'è già chi, senza averlo mai conosciuto, né saputo niente di lui, segue il suo esempio". A guidare tutti questi riscontri, l'assunto tolstojano, fatto proprio nell'esperienza di don Milani (così come in quella di Bonhoeffer): la responsabilità che assumiamo di fronte allo sguardo del nostro prossimo. Il viaggio di Affinati si conclude a Roma, alla ricerca di una nuova sede per la scuola d'italiano per stranieri Penny Wirton (un altro impegno sulla linea di don Milani): nel peregrinare tra istituzioni ecclesiastiche, difficoltà e rifiuti, l'autore giunge dunque nella parrocchia di don Francesco. Allo scrittore che gli chiede quali siano i suoi riferimenti, il sacerdote risponde secco: "Don Primo Mazzolari e don Milani". L'abbraccio tra i due, su cui il libro si chiude, dice ancora una volta che la vita è fatta della forza degli incontri.

Piervincenzo Di Terlizzi



DON LORENZO MILANI A BARBIANA

L'ALGERINO YASMINA KHADRA PROTAGONISTA DI DEDICA 2016

Dal 5 al 12 marzo a Pordenone. Libri, spettacoli, musica

L'autore al centro del Festival Dedicata 2016 sarà Yasmina Khadra, scrittore algerino di lingua francese, che affronta alcuni dei problemi più pressanti del nostro tempo, come il fenomeno dell'integralismo pseudo-religioso, di cui Khadra ha sempre messo in luce i fondamenti socio-culturali e le contingenze che lo favoriscono, rispondendo con i suoi libri all'urgenza di una parola forte, di un'analisi lucida della realtà, ma anche al bisogno irrinunciabile della bellezza". Con queste parole la curatrice, Annamaria Manfredelli, ha introdotto la presentazione di Festival, che si terrà a Pordenone dal 5 al 12 marzo, con un ricco programma di spettacoli, conversazioni, cinema, musica, libri, e proposte per gli studenti. Yasmina Khadra è lo pseudonimo con cui dagli anni '90 è universalmente noto lo scrittore algerino di lingua francese Mohammed Moulessehouel che, all'epoca ufficiale effettivo dell'armata algerina, per aggirare la censura militare ha deciso di firmare le sue opere con il nome della moglie. Ha rivelato la sua vera identità nel 2001, quando dimessosi dall'esercito, ha lasciato l'Algeria per stabilirsi in Francia. Si è fatto conoscere ed apprezzare dapprima come autore di *noir* di ambientazione algerina, impietoso ritratto di un Paese devastato dalla corruzione e dall'avidità della classe politica. Il suo successo è poi cresciuto con opere differenti

per genere e per scenari, ma quasi tutte accomunate da un forte legame con l'attualità. Le sue opere, in gran parte tradotte in 42 Paesi, hanno venduto nel mondo oltre 40 milioni di copie. Da alcune di esse sono stati tratti film, adattamenti teatrali e coreografici, graphic novel. Un Premio Speciale Dedicata è istituito dal Comune di Pordenone nell'ambito del concorso "Europa e Giovani 2016" proposto dall'IRSE - Istituto Regionale Studi Europei, nella sezione riservata agli Studenti Universitari. Tre riconoscimenti verranno assegnati agli autori dei migliori elaborati sulle opere di Yasmina Khadra, seguendo la traccia "Letteratura vs cronaca" ricavata dalle parole di un'intervista rilasciata dallo scrittore franco-algerino a commento dei suoi romanzi *Le rondini di Kabul*, *Le sirene di Baghdad*, *L'attentatrice*: «Io non invento niente. Non faccio che soffermarmi sugli avvenimenti tragici che le televisioni del mondo ci gettano in faccia come polvere negli occhi prima di offuscarci con altri fatti di cronaca, tanto fugaci quanto inafferrabili: una sorta di stuzichini appena rosicchiati e subito digeriti, che a poco a poco banalizzano l'atrocità e ci abitua all'indifferenza». Si tratta di elaborare una tesina (non oltre 20.000 caratteri spazi inclusi) e di inviarla ENTRO IL 26 MARZO, con una breve videopresentazione in inglese a irse@centroculturapordenone.it



Romea strata
Storia rimossa



CARLO MONTANARO

Storia del cinema
Rapporto Symbola



IL PROGETTO "MANI" AIUTO CONCRETO ARTIGIANO DEL FUTURO, YES I CAN

Prorogato al 29 febbraio il termine per iscriversi. Si rivolge agli under 35 delle province di Udine e Pordenone. Confartigianato, Fondazione CRUP e Regione uniti in aiuto alla ripresa



PROGETTO "MANI" NON SOLO PAROLE

Compie ormai cinque anni il libro *Futuro Artigiano* dell'economista Stefano Micelli, diventato una vera e propria bibbia e tuttora stimolo alla ripresa. «L'enfasi sul lavoro artigiano nasce da una nuova consapevolezza che fare e pensare devono essere saldamente uniti tra di loro – dichiarava Micelli in una delle numerose interviste – a lungo abbiamo pensato che tutta l'economia della conoscenza fosse economia dell'immateriale come se l'innovazione e la creatività fossero una dimensione del pensiero. Oggi ci rendiamo sempre più conto che per essere creativi e innovativi bisogna fare le cose. Fare è un modo per pensare».



zione di chi nasce con una cultura digitale e multimediale.

Grazie alla rinnovata collaborazione della Fondazione Crup, i giovani redattori producono anche un telegiornale settimanale, con appuntamenti e notizie destinate ai giovani.

Si chiama "Mvscuola news". Oltre a essere pubblicato nella sezione Scuola del sito web del Messaggero Veneto, ora approda anche in televisione grazie a Udinese Channel. Il Tg dei ragazzi verrà infatti trasmesso sulle frequenze della tv friulana ogni giovedì alle 7.30 e in replica alle 9.30 e 17.25.

I cinque minuti di "Mvscuola news" sono anche l'occasione per far conoscere i giovani redattori dell'inserito. In ogni puntata viene



gione FVF e finanziato dal Fondo Sociale Europeo. Al termine verranno selezionate le due migliori idee imprenditoriali. Nel caso i giovani decidessero di avviare un'attività entro il 2016, verrà concesso un premio a sostegno dei costi legati all'apertura dell'impresa. Per maggiori informazioni Confartigianato Udine tel. 0432/516747 - 516772 e-mail: info@manifuture.it.

MVSCUOLANEWS DALLA CARTA AL WEB

Il Progetto "Messaggero Veneto e Scuola" è nato nel 1999. L'idea era quella di realizzare un inserto settimanale dedicato al

mondo dei giovani e della scuola: uno speciale che si pubblica ogni mercoledì da ottobre fino alla fine dell'anno scolastico, con i contributi che i ragazzi e le ragazze inviano alla redazione. L'idea viene subito accolta positivamente La Fondazione Crup, attenta al binomio scuola e giovani e conscia del ruolo fondamentale che l'istruzione e la formazione rivestono nell'educazione della società e dei cittadini nella valorizzazione del capitale umano e nella formazione di competenze tecniche e professionali, accoglie positivamente il progetto e lo sostiene economicamente.

La novità del progetto consiste tuttora nel coinvolgere direttamente e attivamente i ragazzi

delle scuole medie inferiori e superiori delle province di Udine e Pordenone. Giovani redattori che scrivono per giovani lettori con l'obiettivo di creare un legame vivo tra l'inserito e un pubblico poco amante della carta stampata.

Il progetto è diventato un modello per tante altre iniziative simili: la pionieristica formula del coinvolgimento dei ragazzi nella redazione del giornale, oltre alla distribuzione nelle classi dei quotidiani, ha fatto ormai scuola a livello nazionale, ripresa e copiata in tutta Italia, tuttavia forse mai con la fortuna dell'originale.

Ora l'impegno della redazione si amplia e guarda sempre più al futuro. E lo fa con la determina-



Consulente in questi anni di molte realtà rivelatesi poi di eccellenza, Stefano Micelli continua in un suo tenace impegno con i giovani, per dar vita a FabLab e suscitare nuova imprenditorialità.

Lo citiamo per dare la notizia di una bella opportunità: il Progetto MANI, promosso da Confartigianato Udine e Fondazione CRUP, ora alla sua terza edizione. Si rivolge agli under 35 delle province di Udine e Pordenone con un'idea imprenditoriale da sviluppare nel settore dell'artigianato, accompagnandoli attraverso un percorso formativo che consenta loro di migliorare le proprie competenze.

Per partecipare a MANI – le cui iscrizioni sono state prorogate al 29 febbraio 2016 – è facile e basta compilare il modulo online sul sito dedicato al progetto (www.manifuture.it). Il percorso si svolgerà in varie fasi nel corso delle quali verranno affrontati argomenti legati alla creazione di un'attività imprenditoriale, tra cui la lean organization, lo sviluppo dell'idea di business, il pitching e il digital storytelling, la scelta corretta della forma giuridica d'impresa, l'accesso al credito, il social media marketing.

Fondamentale è stata la sinergia creata con il Consorzio Friuli Formazione che collaborerà nell'organizzazione di una parte del percorso formativo, attraverso il bando dedicato all'innovazione delle imprese promosso dalla Re-

presentato un collaboratore, che racconta in anteprima l'articolo di cui è autore e inoltre vengono illustrati tutti gli appuntamenti a Udine, Pordenone e Gorizia che possono interessare agli studenti: concorsi e premi, mostre e programmi didattici.

A condurre il Tg della scuola è una studentessa universitaria, Aurora Milan, da anni collaboratrice dell'inserito. «Ciò che amo del Tg – racconta Aurora – è il fatto che rende ancora più fruibili i contenuti del Mv scuola rendendoli più tecnologici e quindi attuali. Tramite le news di Mvscuola è possibile raggiungere un più alto numero di giovani nativi digitali che magari non hanno familiarità con l'inserito cartaceo che esiste ormai da molti anni. Nonostante sia indirizzato ai giovani, il Tg può rivolgersi con facilità anche ad adulti che interagiscono con i giovani permettendo di avvicinare i due mondi. Sento di avere una grande responsabilità: era da molti anni che la redazione sperava di poter ottenere uno spazio più ampio sul web e andare così incontro a quella che è la tendenza del momento che viviamo, dove tutto corre più veloce tramite la rete».

«Ciò che caratterizza il Tg – conclude Aurora – è la sua realizzazione: da studenti per altri studenti senza intermediari. Questo permette di condividere aree di interesse, eventi, passioni concentrando in un'unica piattaforma»





FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
 sito www.fondazionecrup.it • e-mail info@fondazionecrup.it

informa



CIRCUMCIRCOLI - 2008

DANZA DEI CERCHI E SQUILLO CROMATICO NELLA PITTURA DI GIAMMARCO ROCCAGLI

Da sabato 12 marzo l'artista ritorna, con una personale, alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone ventiquattro anni dopo la sua presenza in una non dimenticata mostra intitolata "Sei artisti dal territorio"

Sono parecchi gli artisti che, presenti una prima volta nelle sale della galleria Sagittaria in mostre di gruppo, sono, in tempi successivi, approdati nelle stesse sale con una mostra personale, e ciò per un riproporsi del loro lavoro che, nel corso del tempo, ha reso ulteriormente visibile la sua validità.

Sono parecchi, avrebbero potuto certamente essere di più ma si sa che nella vita, anche in quella delle istituzioni culturali, si fa quanto si può, molte sono le esigenze di cui tener conto, molti i limiti operativi che si incontrano, molte le buone intenzioni che spesso tardano a realizzarsi.

Perciò siamo oggi veramente lieti di presentare questa personale di Giammarco Roccagli, uno degli operatori più in vista del nostro territorio: Roccagli che già è stato presente in varie occasioni collettive, e segnatamente nella non dimenticata rassegna "Sei artisti dal territorio", che si svolse nei mesi di febbraio e marzo del 1992.

Era il tempo in cui l'artista lavorava al suo "Omaggio a Piero", un ciclo di quattordici bellissime carte, da cui oggi inizia la sua personale, che rende conto del lavoro successivo fino a tempi recenti.

È un lavoro caratterizzato da grande concentrazione operativa, volto ad esplorare, partendo da un modulo circolare che è tipico dell'artista, le infinite possibilità costruttive e "musicali" del colore.

Un grande "benvenuto" a Giammarco Roccagli.

Maria Francesca Vassallo

RISONANZE DEL COLORE

Non è difficile indicare ambiti di riferimento per la pittura di Roccagli: quello primario sono le avanguardie storiche, e precisamente la linea astratta che ha in Mondrian e Malevic i principali numi tutelari, cioè i maestri che indicarono la necessità, per la pittura, di liberarsi da ogni elemento "letterario", vale a dire da contenuti di realtà per lavorare soltanto con gli elementi puri della pittura, cioè la superficie e il colore.

Queste posizioni, ripensate agli anni delle neoavanguardie – che sono poi gli anni in cui Roccagli, a Urbino, inizia la sua specifica educazione artistica – rendono familiare l'idea del "ricominciamento", una "neopittura" che riprende a lavorare con minime tracce sulla tela.

Roccagli sceglie un punto cromatico il quale diventa poi un piccolo cerchio, ancor oggi partenza di ogni sua nuova impresa pittorica [...].

La funzione di questo cerchio, che si propone in grande varietà cromatica, è quella di riempire uno sfondo – allora in unica tinta – che è come il sostegno, il supporto e il sottinteso su cui si dispone la griglia, o la tessitura, o anche la "danza", dei cerchi: e tutte queste parole, in rapporto alla pittura di Roccagli, hanno senso preciso. Perché infatti se diciamo "sostegno" indichiamo una materia che appunto "sostiene" altra materia cromatica; se diciamo supporto possiamo intendere una qualità che sostiene altra qualità; se diciamo sottinteso indichiamo una sorta di dato base che

sostiene il lavoro espresso della mente calcolante.

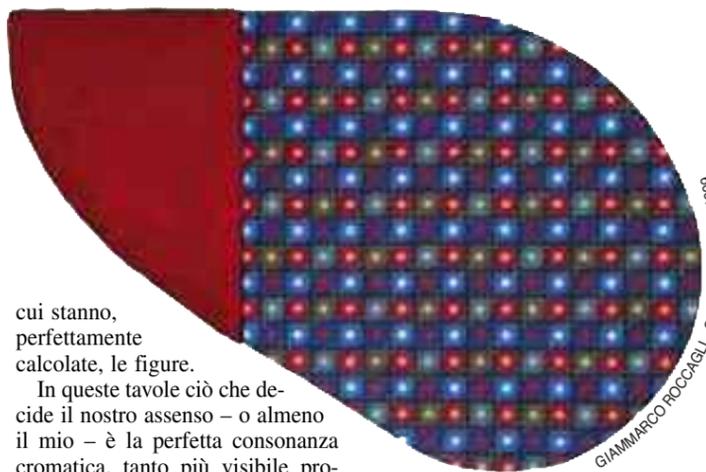
E griglia tessitura e danza non fanno che mettere in evidenza la regolarità della costruzione delle tele, che infatti si compongono per moduli: e la parola "danza", che indica un moto, si riferisce alla vibrazione che il contrasto tra i colori mette in moto negli occhi di chi guarda.

E come sommando uno a uno a uno si può ottenere un numero infinitamente grande, così sommando cerchio a cerchio e cromia a cromia si possono ottenere variazioni infinite, e quindi un numero indefinito di opere costruite allo stesso modo, cioè in modo "matematico".

Ciò è certamente l'indicazione di un procedimento che mette in primo piano anzitutto la qualità dell'esecuzione: senza questa qualità l'opera è destinata a fallire non in parte, ma totalmente, poiché è proprio essa a porre in atto quella definitiva "perfezione", che è esattamente lo scopo della pittura di Roccagli.

Uno scopo che apparta il pittore ad una concezione "classica" dell'arte della pittura, la quale, secondo questa concezione, esiste solo nella perfezione iconica della superficie.

Pensiamo a Piero della Francesca, non per caso oggetto di un "omaggio" di Roccagli ben visibile in questa mostra: si tratta di quattordici tavole in cui la forma presa a tema è quella dell'uovo della Pala di Brera che, quale che sia il suo significato simbolico, misura perfettamente lo spazio tridimensionale dell'abside davanti a



GIAMMARCO ROCCAGLI - CURVANGOLOIS - 1989

cui stanno, perfettamente calcolate, le figure.

In queste tavole ciò che decide il nostro assenso – o almeno il mio – è la perfetta consonanza cromatica, tanto più visibile proprio perché solo apparentemente messa in discussione dai vari inserimenti di forme, che non sono il cerchio-unità.

Le quali forme, dal canto loro, consistono in oro, azzurro, argento, rosso, nero, tinte cioè che richiamano immediatamente la preziosa pittura quattrocentesca.

E se queste tavole si mettono in successione, apparirà evidente la loro compiuta concordanza, che ottiene di creare uno spazio caratterizzato dalla loro stessa perfezione.

Che è perfezione timbrica, non tonale.

Il colore è dato nel suo definitivo esserci, non nel suo possibile svariare, il tempo è fuori da quest'arte, non gioca nel suo porsi, non è oggetto di investigazione.

Infatti lo squillo cromatico è, in tutta la pittura di Roccagli, come lo squillo della nota dodecafonica: non c'è gerarchia, non c'è tonica o dominante: in definitiva non c'è racconto, ma solo apprensione del

dato, apparizione: così come, in geometria, appaiono il cubo o il quadrato [...].

Dopo l'"Omaggio a Piero", che è del 1991/92, l'artista porta a termine, a cavallo del duemila, alcuni lavori straordinari per intensità percettiva; poi, fino a giorni recenti, ancora una serie di opere che non sono solo importanti, ma anche molto peculiari.

Si tratta di opere che abbassano e semplificano le decisioni cromatiche, creando contemporaneamente dissonanze visive ancora più forti di quelle precedenti.

Il che significa che la variazione tende continuamente a rimettere in discussione gli esiti raggiunti, cioè che Roccagli non si accontenta, che per lui l'arte è un'avventura della ricerca, in definitiva una metafora della vita, che si arresta soltanto con la propria fine.

Giancarlo Pauletto
(dal testo in catalogo)

linolab

Al Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone, ragazzi, insegnanti, gente di ogni età, appassionati o curiosi digital makers, potranno riprendere le esperienze già condivise durante la prima serie di incontri dei mesi scorsi. Troveranno ad accoglierli, Emanuele Santellani e Luca Baruzzo, due giovani e esperti digital makers, con il coordinamento di **Sebastiano Mestre** e la collaborazione di **Giorgio Favaro**. Sarà l'occasione per raccogliere le esigenze e verificare i livelli di preparazione per poi formare dei piccoli gruppi di lavoro per i sabati successivi.

corsi base ...ma non finisce qui. In altri orari, verranno proposti dei corsi base, per piccoli gruppi, su: Arduino base; Modellazione 3D; Stampa 3D; utilizzo di Linux in open source.

Gli interessati devono portare il loro computer e saperlo usare.

linolab per bambini stiamo pensando ad attività divertenti anche per i bambini. E ci sono sorprese in arrivo.



da sabato 6 febbraio 2016
dalle ore 14.00 alle ore 18.00

laboratorio digitale

per sperimentare l'utilizzo di **schede elettroniche stampanti 3D** e altro ancora

direzione artistica **Sebastiano Mestre** curatore area Makers Fiera Radioamatore Pordenone con **Luca Baruzzo** e **Emanuele Santellani** e la collaborazione di **Giorgio Favaro**

informazioni **Centro Iniziative Culturali Pordenone**

via Concordia 7 - tel 0434 553205

cicp@centroculturapordenone.it

www.centroculturapordenone.it/cicp



coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**





OLTRE LA CRISI METTENDO AL 1° POSTO L'ITALIA DELLA QUALITÀ E BELLEZZA

Venerdì 4 marzo a Palazzo Mantica di Pordenone si presenta il Rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere, promosso da FriulAdria Crédit Agricole, su cultura e creatività come motori dell'economia. Il Friuli Venezia Giulia quarto in classifica

Fra le regioni italiane il Friuli Venezia Giulia è al quarto posto nella classifica dell'occupazione generata dalla cultura (6,5%) e al quinto posto nella graduatoria della ricchezza prodotta dal settore culturale (5,7%).

La provincia di Pordenone è fra le prima dieci province d'Italia, quarta per valore aggiunto (7,7%) e quinta per occupazione (8,5%).

La classifica è contenuta nello studio "Io sono cultura - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" elaborato da Symbola e Unioncamere in partnership con FriulAdria Crédit Agricole che verrà ufficialmente presentato a Pordenone venerdì 4 marzo a Palazzo Montecale Mantica con inizio alle ore 10.30.

Il rapporto della Fondazione Symbola è l'unico studio in Italia che annualmente quantifica il peso della cultura e della creatività nell'economia nazionale. I risultati sono sorprendenti. Le imprese italiane delle filiere culturali e creative producono 78,6 miliardi di valore aggiunto e 'attivano' altri settori dell'economia arrivando a muovere complessivamente il 15,6% del valore aggiunto nazionale, equivalente a 227 miliardi di euro.

Tanto vale nel 2014 il sistema produttivo culturale e creativo, un dato comprensivo del valore prodotto dalle filiere culturali e creative, ma anche da quella parte dell'economia nazionale che viene attivata dalla cultura, a cominciare dal turismo. Le filiere culturali e creative si confermano dunque un pilastro del



made in Italy, un sostegno importante alla nostra competitività o, per dirla in gergo calcistico, l'uomo in più messo in campo dalla squadra Italia per competere e vincere.

Nel periodo 2012/2014, quindi in piena crisi le imprese che hanno investito in creatività hanno visto crescere il proprio fatturato del 3,2%, mentre tra le non investitrici il fatturato è sceso dello 0,9%. E sempre le imprese che hanno investito in creatività sono state premiate con incre-

mento dell'export del 4,3%, al contrario chi non ha puntato su questo asset ha visto le proprie esportazioni crescere di un ben più magro 0,6%.

Entrando nel dettaglio dello studio - una sorta di annuario, per numeri e storie, realizzato anche grazie al contributo di circa 40 personalità di punta nei diversi settori, emerge che dalle 443.208 imprese del sistema produttivo culturale, che rappresentano il 7,3% delle imprese nazionali, arriva il 5,4% della ricchezza

prodotta in Italia: 78,6 miliardi di euro. Che arrivano ad 84 circa, equivalenti al 5,8% dell'economia nazionale, se includiamo anche istituzioni pubbliche e realtà del non profit attive nel settore della cultura. Ma la forza della cultura va ben oltre, grazie ad un effetto moltiplicatore pari a 1,7 sul resto dell'economia: così per ogni euro prodotto dalla cultura, se ne attivano 1,7 in altri settori. Gli 84 miliardi, quindi, ne 'stimolano' altri 143. Cifre che com-

pletivamente arrivano, come anticipato, alla soglia di 227 miliardi di euro. Una ricchezza che ha effetti positivi anche sul fronte occupazionale: le sole imprese del sistema produttivo culturale - ovvero industrie culturali, industrie creative, patrimonio storico artistico e architettonico, performing arts e arti visive - danno lavoro a 1,4 milioni di persone, il 5,9% del totale degli occupati in Italia. Che diventano oltre 1,5 milioni, il 6,3% del totale, se includiamo anche le realtà del pubblico e del non profit.

«L'Italia è forte se fa l'Italia, se scommette su ciò che la rende unica e desiderata nel mondo: cultura, qualità, conoscenza, innovazione, territorio e coesione sociale - commenta il presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci -. Dalla crisi, infatti, non si esce con ricette del passato, ma guardando al futuro. Dalla bellezza, alla cultura alla green economy molte imprese italiane hanno già colto i segnali che ci parlano del domani e scommettono sulla cultura e la creatività per rafforzare le manifatture. Una strada intrapresa anche da Germania, Gran Bretagna e Giappone. Numeri alla mano, non solo con la cultura l'Italia mangia, ma la cultura è nel nostro dna e grazie ad essa possiamo costruire un futuro all'altezza della nostra storia. Ecco perché, come si è iniziato a fare, bisogna integrare le politiche culturali all'interno di quelle industriali e territoriali, riconoscerne e accompagnarne il ruolo da protagonista nella manifattura e nell'innovazione oltre che nel turismo».

LA STORIA DEL CINEMA

con Carlo Montanaro storico del cinema
in collaborazione con l'Archivio Carlo Montanaro

1. Martedì 23 febbraio 2016 > 15.30
La nascita del cinema
2. Martedì 1 marzo 2016 > 15.30
La nascita della finzione nel cinema
3. Martedì 8 marzo 2016 > 15.30
La nascita del colore nel cinema
4. Martedì 15 marzo 2016 > 15.30
La nascita del sonoro nel cinema

> a cura Centro Iniziative Culturali Pordenone

Auditorium / Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone



**UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE**



info:
UTE Pordenone
via Concordia 7
0434 365387
ute@centroculturapordenone.it



DAL FILM "IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI"

CARNEFICI ITALIANI GENOCIDIO RIMOSSO UN DURO SAGGIO DI SIMON LEVIS SULLAM

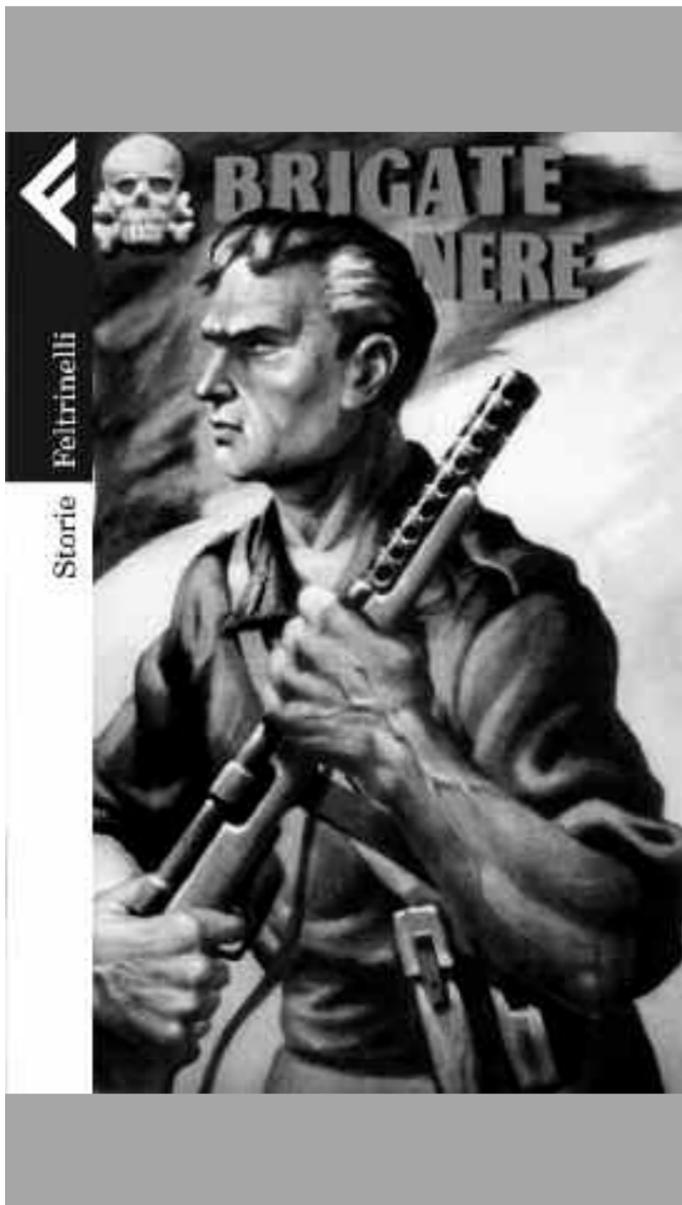
Lo storico veneziano, con il supporto di un'ampia documentazione, affronta il rapporto Italiani/Shoa, episodi di violenza e delazioni all'ordine del giorno, 70 anni fa. Non solo da parte di funzionari o gerarchi fascisti, ma anche di gente comune

STORIA DEL CINEMA E VIDEOCINEMA&SCUOLA

Grazie alla generosa disponibilità dello storico del cinema Carlo Montanaro, che da anni mette a disposizione la sua competenza e materiali del suo prezioso Archivio, partirà Martedì 23 febbraio un nuovo ciclo di incontri intitolato "semplicemente" *La storia del cinema*. Per l'organizzazione del Centro Iniziative Culturali Pordenone in collaborazione con Università Terza Età. Quattro appuntamenti, sempre di Martedì, nell'Auditorium Casa dello Studente Zanussi in Via Concordia 7. Si ripercorreranno le tappe fondamentali del precinema, da quando cioè è stato possibile "riprodurre", con esiti anche spettacolari le immagini (xilografia, acquaforte); per arrivare all'automatismo prima della fotografia e poi del cinematografo. Si constaterà come il nuovo linguaggio sia nato documentando una realtà resa complice dalla conoscenza della tecnologia, ma si sia presto rivolta allo straordinario e al magico, con l'introduzione di elementi di sapore teatrale che hanno stabilizzato le regole della rappresentazione e quindi della finzione. E ancora si sfatteranno due miti: il cinema degli inizi non è mai stato né bianco&nero, né muto. In analogia con le altre forme di rappresentazione e di spettacolo ha fatto largo uso di sistemi più o meno complessi di colori sovrapposti, copia per copia, al bianco&nero d'origine, ed è stato praticamente da sempre, come si usava nella pantomima e negli spettacoli di varietà, accompagnato dal vivo da uno o più strumenti.

SCADENZA RAVVICINATA

C'è tempo fino al 27 febbraio per partecipare al Concorso Videocinema&Scuola, il concorso internazionale di multimedialità dedicato ai giovani talentuosi dalle Primarie all'Università. Organizzato dal Centro Iniziative Culturali di Pordenone, il concorso mobilita migliaia di studenti di tutta Italia e stranieri, nel segno del linguaggio video e delle sue molteplici chiavi di espressione: dal corto al documentario, dall'animazione alla multimedialità, dalla musica per immagini allo humour tradotto in riprese. Si possono presentare lavori realizzati durante gli anni scolastici 2014/2015 e 2015/2016 della durata massima di 10 minuti, preferibilmente in formati DVD o MP4. Farà parte integrante nella valutazione finale, uno storyboard del Progetto.



"ROMEA STRATA": UN PERCORSO A PIEDI PER NUOVI PELLEGRINI

Il cammino lungo il tratto di territorio friulano è una sequenza rara di ambienti naturali, di "ospitali" e di siti storico-artistici

Il pellegrinaggio a piedi è diventato un po' di moda: se un tempo era una necessità (in mancanza di altri mezzi di trasporto) per i fedeli che desideravano raggiungere le mete fondamentali di Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela, oggi non sempre il pellegrinaggio è dettato da motivazioni religiose, ma spesso dal desiderio di vincere una sfida cinse stessi. Anche se – come si sente dire da chi quei "cammini" ha compiuto – ben difficilmente anche il non-credente resta indifferente alla carica spirituale che quella fatica comporta.

Ora viene proposto – per iniziativa della Diocesi di Vicenza – il progetto *Romea Strata*, che ripropone il sistema di vie e sentieri che dall'Europa centro-orientale conducevano i pellegrini a Roma e alla Tomba di Pietro.

Già in occasione del Giubileo della Misericordia è possibile percorrere i 1.302 km di percorso in territorio italiano, ricevendo il *Testimonium* all'arrivo a Roma che certifica l'avvenuto pellegrinaggio.

Il percorso attraversa il nord-est d'Italia ed è suddiviso in otto tratti, i cui nomi richiamano i territori e le antiche vie percorse. Coinvolge cinque regioni italiane. Tutte le tratte confluiscono a San Miniato, in Toscana, da dove si può continuare il cammino verso Roma, lungo la Via Francigena (345 Km). Tappa dopo tappa il percorso del pellegrino *Romeo* sarà testimoniato dai timbri sulla sua *credenziale Ad Limina Petri*. Due i percorsi che coinvolgono il territorio del Friuli Venezia Giulia e del Veneto: il primo è la *Romea Allemana*, il secondo la *Romea*

Difficile e scomodo, il mestiere dello storico: indagare il passato significa infatti scoprire anche verità inquietanti poiché, come insegna Claudio Magris, la Storia è spesso "una discarica di rifiuti" che cela vicende sgradevoli e spietate, ma non per questo suscettibili di rimozione.

Tra gli studiosi determinati a scandagliare con ostinazione aspetti complessi e imbarazzanti del nostro passato prossimo si evidenzia Simon Levis Sullam, docente di Storia contemporanea all'Università di Venezia.

In un saggio duro ed essenziale – *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945* – affronta quello che per certi versi si può ancora considerare un buco nero della nostra Storia: il rapporto italiani/Shoah, per lungo tempo avvolto in un oblio che ha creato pericolosi vuoti di conoscenza.

Il libro parte dal provocatorio assunto che "negli ultimi anni troppo spesso si è parlato soltanto dei salvatori, correndo così il rischio che sulla scena appaiano solo le vittime e i giusti, e restino invece definitivamente nell'ombra i persecutori".

Se, infatti, ogni anno riemerge e viene divulgata qualche storia minima a incrementare il numero di chi si è prodigato per salvare connazionali ebrei, pochi sanno invece che tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945 migliaia di italiani si resero responsabili in prima persona delle persecuzioni dei loro concittadini di religione ebraica, "assicurando alla morte oltre seimila vittime".

Spinto dall'esigenza di fare chiarezza su meccanismi e contesti della campagna antisemita in Italia, Sullam riapre la spinosa questione delle nostre responsabilità attraverso quello che potremmo definire un rovesciamento di paradigma: si allontana cioè dallo stereotipo degli italiani "brava gente" per puntare il dito contro chi in qualche misura ha contribuito al genocidio ebraico.

Con il supporto di un'ampia documentazione, il libro aggiunge un tassello al mosaico degli avvenimenti della nostra storia recente e presenta una fotografia spietata dell'Italia di settanta anni fa, quando in città come Venezia, Firenze, Brescia (oltre che "in una miriade di piccoli paesi" del centro-nord) episodi di violenza e delazioni erano all'ordine del giorno.

E non solo da parte di funzionari o gerarchi fascisti, ma anche di gente comune, insospettabile: perché, in quel momento di sonno della ragione, per ignoranza o leggerezza, era scattato il pericoloso meccanismo "per cui coloro che in apparenza erano 'dei nostri' diventano degli estranei a cui è legittimo, necessario e urgente nuocere, talvolta fino all'annientamento".

Scritto non per giudicare ("le finalità dello storico non sono quelle del giudice", spiega l'autore) ma per far riflettere, *I carnefici italiani* va letto come un invito – perentorio – a mettersi in discussione e imparare a riconoscere, quando è il caso, la fallibilità del proprio punto di vista.

Un percorso essenziale per acquisire quello spirito critico che non dovrebbe mai mancare: non solo per comprendere il presente, ma per costruire il futuro.

Maria Simonetta Tisato



Aquileiese ed entrambe convergono su Concordia Sagittaria, sede nominale dell'antichissima diocesi, oggi di Concordia-Pordenone. La *Romea Allemana* conduce da Tarvisio a Concordia Sagittaria per un percorso di 187 chilometri (759 dal confine austriaco a San Miniato). È il primo tratto italiano dell'antica via di pellegrinaggio che qui arriva dai paesi baltici, dalla Polonia, da Vienna.

Il cammino lungo questo tratto di territorio friulano è caratterizzato da una sequenza rara di ambienti naturali e di "ospitali" e di siti storico-artistici dedicati al pellegrinaggio gerosolimitano, romeo e jacoepo, sulle orme dei pellegrini medievali.

La *Romea Aquileiese*, invece, si dipana da Miren-Gorizia a Concordia Sagittaria per 94 chilo-

metri (673 per San Miniato). La via ha inizio in Slovenia presso il Santuario della Madonna Addolorata di Miren-Kostanjevica sul monte Grado, ma ben presto raggiunge i territori della provincia di Gorizia e, proseguendo da est a ovest, attraversa il Friuli Venezia Giulia fino a Concordia Sagittaria, per un totale di circa 100 km.

È questo il territorio dell'antica sede episcopale d'Aquileia, città che dal secolo IV divenne capoluogo della Venetia et Histria.

Su queste dorsali principali s'innestano molte altre vie di pellegrinaggio e cammini locali. Itinerari di fede come il Cammino Celeste, il Cammino delle Pievi o La Via dei Monti Sacri. Alcuni già attivi in epoca medievale, altri di più recente istituzione, tutti di grande fascino.

Nico Nanni

FEB
BR
AIO**1 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **La Chiesa nestoriana** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

2 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Questi sono i nomi** di TOMMY WIERINGA > CORSO NARRATORI D'EUROPA > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **I vizi capitali oggi: superbia** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 5 / PEC

3 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Mirò: linguaggio pittorico e suggestione delle immagini** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

4 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Le categorie immutabili della vita giovanile: amore, inquietudine, speranza, spaesamento, contestazione, precarietà...** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE

**5 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Winterreise: Schubert, Schumann, Brahms: l'evoluzione del rapporto voce-pianoforte** > Lezione di EDDI DE NADAI / UTE

6 SABATO

14.00 > SALA VIDEO > **LinoLab** > LABORATORIO DI FABBRICAZIONE DIGITALE > a cura di SEBASTIANO MESTRE, LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICIP / CRUNCHLAB

15.00 > SALE VARIE > **Libri pop-up > Have fun with languages** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP / IRSE

15.00 > SALE VARIE > **Sabato dei giovani > Fotografia** > GIOVANI&CREATIVITÀ / PEC / CICIP / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Magic in the moonlight** > Film di Woody Allen / UTE / CICIP

**7 DOMENICA**

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > **Concerto di apertura > Chloe Mun PIANOFORTE** > Musiche di Chopin / CICIP / CONCORSO PIANISTICO INTERNAZIONALE "F. BUSONI" DI BOLZANO / ASSOCIAZIONE MUSICA PURA PORDENONE

8 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **La Chiesa armena** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

9 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Panorami in Italia e Europa: Aquitania** > Lezione di RENATA MEZZAVILLA e LINO FILIPETTO / UTE

10 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Chagall e le immagini poetiche (miti, favole, allegorie, leggende)** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

11 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il nuovo Piano Regolatore Generale Comunale** > Incontro con MARTINA TOFFOLO / UTE

**12 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Winterreise. Strauss e Mahler: il Lied orchestrale** > Lezione di EDDI DE NADAI / UTE

13 SABATO

14.00 > SALA VIDEO > **LinoLab** > LABORATORIO DI FABBRICAZIONE DIGITALE > a cura di SEBASTIANO MESTRE, LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICIP / CRUNCHLAB

15.00 > SALE VARIE > **Libri pop-up** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **La teoria del tutto** > Film di James Marsh / UTE / CICIP

14 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > MICHELE TOPPO fisarmonica, OZREN GROZDANIC fisarmonica > Musiche di Repnikov, Angelis, Buxtehude, Zubickij, Cajkovskij, Bonakov / CICIP / CONSERVATORIO DI TRIESTE

**15 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **La Chiesa copta** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

16 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **In viaggio con l'Ute: Dalmazia, Bosnia e Montenegro** > Lezione-video di PAOLO DEL BEN / UTE

20.30 > AUDITORIUM > **ISIS. Confronto o conflitto?** > Incontro con MARCO ORIOLES > Guerra e pace. Riflessione sui conflitti nel mondo e segni di speranza / CMG / PEC

17 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Rischi e vantaggi degli accertamenti radiologici** > Lezione di MAURIZIO COMORETTO / UTE

18 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Riscrivere le regole. Tasse e disuguaglianze** > Incontro con MARIO BERTOLISSI, CLAUDIO ZOLI, ENRICO ZANETTI > Introduce e coordina il dibattito ANDREA BABUIN > Corso di cultura economica 1 / IRSE

19 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Winterreise. Lezione-concerto. I Lieder di Mignon di Goethe: Schubert, Schumann, Wolf** > Lezione di EDDI DE NADAI / UTE

**20 SABATO**

14.00 > SALA VIDEO > **LinoLab** > LABORATORIO DI FABBRICAZIONE DIGITALE > a cura di SEBASTIANO MESTRE, LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICIP / CRUNCHLAB

15.00 > SALE VARIE > **Fumetto** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Sabato dei giovani > Fotografia > Capitali in lingua** > GIOVANI&CREATIVITÀ / PEC / CICIP / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Birdman** (o L'imprevedibile virtù dell'ignoranza) > Film di Alejandro González Iñárritu / UTE / CICIP

18.00 > AUDITORIUM > **Premiazione del Concorso RaccontaEsterO 2015** > consigli per esperienze in Europa e oltre > con la speciale partecipazione di FEDERICO TADDIA / IRSE

**21 DOMENICA**

9.30 > AUDITORIUM > **I quattro comandamenti centrali: dalla famiglia alla società** > Incontro con RENATO DE ZAN / Religioni a confronto 5 / PEC

22 LUNEDÌ

10.00 > SALA TRAMONTIN > **Consapevolezza delle emozioni** > Laboratorio di psicologia > a cura di LAURA PROSDOCIMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La Chiesa siro-giacobita** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

23 MARTEDÌ

CONCORSO VIDEOCINEMA&SCUOLA > SCADENZA CONSEGNA DELLE OPERE DA PARTE DELLE SCUOLE > PREMIAZIONE CONCORSO 10 APRILE 2016 / CICIP

15.30 > SALA APPI > **A cosa servono i dizionari di lingua?** > INCONTRO IN LINGUA INGLESE > Aggiornamento docenti con GINA RODRIGUEZ / IRSE / OXFORD UNIVERSITY PRESS

15.30 > AUDITORIUM > **La nascita del cinema** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

**24 MERCOLEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Dal realismo americano di Hopper all'action painting di Pollock...** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

25 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Educazione finanziaria. Giovani, risparmio, lavoro, fiducia** > Incontro con AGAR BRUGIUVINI e GIUSEPPE GRAFFI BRUNORO > Introduce e coordina il dibattito GIANFRANCO FAVARO > Corso di cultura economica 2 / IRSE

27 SABATO

14.00 > SALA VIDEO > **LinoLab** > LABORATORIO DI FABBRICAZIONE DIGITALE > a cura di SEBASTIANO MESTRE, LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICIP / CRUNCHLAB

15.00 > SALE VARIE > **Mandala come linguaggio grafico delle emozioni** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Sabato dei giovani > Fotografia > Capitali in lingua** > GIOVANI&CREATIVITÀ / PEC / CICIP / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Non sposate le mie figlie!** > Film di Philippe de Chauveron / UTE / CICIP

28 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > TRIO JOY > ANA AVŠIČ violino, DOMEN HRASTNIK violoncello, JULIJA ZADRAVEC pianoforte > Musiche di Haydn, Brahms, Piazzolla / CICIP / UNIVERSITÀ DI LUBIANA

29 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storie di chimica: disegnare con la luce** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE



Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, dove si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.
telefono 0434 365387 info@centroculturapordenone.it

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONECICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONEPEC
PRESENZA E CULTURAIRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIAUTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

Fondazione Concordia Sette

Con una donazione puoi scegliere di sostenere la struttura e le attività organizzate dalle associazioni della Casa A. Zanussi di Pordenone.

☎ 0434 365387 fondazione@centroculturapordenone.it

Bonifico bancario intestato a Fondazione Concordia Sette
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

MAR
ZO**1 MARTEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **La nascita della finzione nel cinema** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICP

2 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'arte del Novecento in Europa e in America attraverso le opere di grandi artisti ... fino alla pop art di Andy Warhol** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICP

3 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il passato in pentola** > Presentazione del libro a cura di LORENZO CARDIN / UTE

4 VENERDÌ

15.00 > SALE VARIE > **Scatole, scatoline, scatolame** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Puglia archeologica: terra ricca e sconosciuta. Iapigia, Apulia, Puglia: storia e archeologia** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

5 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Dolci che passione** > **Mandala come linguaggio grafico delle emozioni** > **Fumetto** > **Fantasy game** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Sabato dei giovani** > **Fotografia** > **Robotica con Arduino** > **Prezi, un programma per presentare il tuo progetto** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / PEC / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Cenerentola** > Film di Kenneth Branagh / UTE / CICP

6 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > **Jazz Ensemble del Conservatorio di Venezia** > MASSIMO PARPAGIOLA sax tenore e soprano > JACOPO GIACOMONI sax alto > PAOLA FURLANO voce > ARRIGO CAPPELLETTI pianoforte > ALVISE SEGGI contrabbasso > RAUL CATALANO batteria > Musiche di Andrew Hill e Arrigo Cappelletti / CICP / IN COLLABORAZIONE CON CONSERVATORIO DI VENEZIA

7 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Storie di chimica: la scoperta di Arnaldo Piutti** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

8 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La nascita del colore nel cinema** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICP

20.45 > AUDITORIUM > **I vizi capitali oggi: ingordigia** > Incontro con LIVIO CORAZZA > Martedì a dibattito 6 / PEC

9 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Puglia archeologica: terra ricca e sconosciuta. Dauni e Peucezi** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

10 GIOVEDÌ

15.30 < AUDITORIUM > **Innovazione per quale crescita?** > Incontro con ROBERTO ROMANO, CLAUDIO GIULIANO e GIANNI POTTI > Introduce e coordina il dibattito ROBERTO SIAGRI > Corso di cultura economica 3 / IRSE

11 VENERDÌ

15.00 > SALE VARIE > **Scatole, scatoline, scatolame** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **America centrale, confine tra due emisferi** > Lezione di ELENA DIANA e FRANCESCO MELLONI / UTE

**12 SABATO**

10.00 > SALE VARIE > **Creatività, musica e movimento** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Dolci che passione** > **Mandala come linguaggio grafico delle emozioni** > **Fumetto** > **Fantasy game** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Sabato dei giovani** > **Fotografia** > **Jeans di fantasia** > **Robotica con Arduino** > **Prezi, un programma per presentare il tuo progetto** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / PEC / CICP / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Latin Lover** > Film di Cristina Comencini / UTE / CICP

17.30 > GALLERIA SAGITTARIA > Inaugurazione mostra **Giammarco Roccaagli. Risonanze del colore** / CICP

13 DOMENICA

9.00 > **Bambini e famiglie in fattoria didattica** > PERCORSI ED ESPERIENZE NEL TERRITORIO seconda edizione / CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

14 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storie di chimica. Linus Pauling: chimica e pace** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

15 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La nascita del sonoro nel cinema** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICP

20.30 > AUDITORIUM > **Palestina. Terra Santa?** > Incontro con PIERLUIGI DI PIAZZA > Riflessione sui conflitti nel mondo e segni di speranza / CMG / PEC

16 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Pordenone città dei record per la raccolta differenziata** > Incontro con NICOLA CONFICONI / UTE

17 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La salute dell'intestino** > Lezione di FIAMMETTA GENCO / UTE

18 VENERDÌ

15.00 > SALE VARIE > **Scatole, scatoline** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Puglia archeologica. Terra ricca e sconosciuta: Messapi** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

19 SABATO

8.00 > Ritrovo Centro Culturale A. Zanussi > **San Pietro al Natisone, Cividale** > Visita guidata Valli del Natisone > Progetto speciale DA ORIENTE A OCCIDENTE nell'ambito del XXIV FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA / PEC

10.00 > SALE VARIE > **Creatività, musica e movimento** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Dolci che passione** > **Mandala come linguaggio grafico delle emozioni** > **Fantasy game** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Sabato dei giovani** > **Fotografia** > **Jeans di fantasia** > **Robotica con Arduino** > **Prezi, un programma per presentare il tuo progetto** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / PEC / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **La famiglia Bélier** > Film di Erica Lartigau / UTE / CICP

20 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Gli ultimi tre comandamenti. Il mondo interiore della persona** > Incontro con RENATO DE ZAN / Religioni a confronto 1 / PEC

21 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Ne uccide più la fame. La Grande Guerra della gente comune nel Triveneto** > Presentazione del libro a cura di FRANCESCO JORI / UTE / EDIZIONI BIBLIOTECA DELL'IMMAGINE

22 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Puglia archeologica. Terra ricca e sconosciuta. I Greci in Puglia: Taranto** / Lezione di ELENA LOVISA / UTE

23 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **In viaggio con l'Ute: la Puglia** > Presentazione del viaggio 2016 a cura di MARTINA GHERSETTI / UTE

30 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **E-commerce, nuova frontiera per gli acquisti** > Lezione di KATIA QUERIN / UTE

31 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Alla scoperta del Romanico catalano** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

**OGNI LUNEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Taglio e Cucito principianti** > Laboratorio a cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO > DALL'11 GENNAIO AL 29 FEBBRAIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA TRAMONTIN > **Consapevolezza delle emozioni** > **Laboratorio di psicologia** > A cura di LAURA PROSDOCIMO > DALL'11 GENNAIO AL 29 FEBBRAIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

**OGNI MARTEDÌ**

10.00 > SALA APPI > **Alimentazione e stile di vita** > Laboratorio a cura di FIAMMETTA GENCO > DAL 19 GENNAIO AL 22 MARZO 2016 / UTE FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA MURTIC > **Gioielli di macramé** > Laboratorio a cura di NATALLIA YURHULSKAYA > DAL 12 GENNAIO AL 9 FEBBRAIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA PIZZINATO > **Scoprire la rete** > Laboratorio a cura di ANGELA BIANCAT > DAL 12 GENNAIO AL 2 FEBBRAIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA 3 > **Scoprire facebook** > Laboratorio a cura di ANGELA BIANCAT > DAL 9 AL 23 FEBBRAIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA 3 > **Scoprire instagram e twitter** > Laboratorio a cura di ANGELA BIANCAT > DALL'1 AL 15 MARZO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della FONDAZIONE SCUOLA MERLETTI DI GORIZIA > DAL 7 OTTOBRE 2015 AL 25 MAGGIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > SALA VIDEO > **Fotografia avanzato** > Laboratorio a cura di PAOLO BARBUIO > DAL 13 GENNAIO AL 20 APRILE 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

**OGNI GIOVEDÌ**

10.00 > ATELIER > **Miniatura medioevale** > Laboratorio a cura di ANNA FONTANA > DAL 14 GENNAIO ALL'11 FEBBRAIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI VENERDÌ

10.00 > SALA MARTIN > **Introduzione alla grafologia** > Laboratorio a cura di LAURA DE BIASI > DAL 15 GENNAIO AL 19 FEBBRAIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA ROS > **Alla ricerca della felicità** > Laboratorio di Psicologia > A cura di DANIELA QUATTRONE > DAL 12 FEBBRAIO AL 4 MARZO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA ROS > **Strategie per affrontare e superare le difficoltà** > **Laboratorio di Psicologia** > A cura di DANIELA QUATTRONE > DALL'11 MARZO ALL'8 APRILE 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALA 2 > **Pittura su vetro** > Laboratorio a cura di CINZIA DANELUZ > DAL 15 GENNAIO AL 12 FEBBRAIO 2016 / UTE / FONDAZIONE CRUP

...e inoltre

GALLERIA SAGITTARIA > **Elio Ciol. Assisi. La densità del silenzio** > Da martedì a domenica > 16.00-19.00 > Dal 7 novembre 2015 al 28 febbraio 2016 / CICP

Giammarco Roccaagli. Risonanze del colore > Da martedì a domenica > 16.00-19.00 > Dal 12 marzo al 30 aprile 2016 > Chiuso il 26 e 27 marzo / CICP

SPAZIO FOTO > II Giappone tra modernità e tradizioni > MOSTRA FOTOGRAFIA di RUGGERO DA ROS e PAOLA PENZO > Da lunedì a venerdì 9.00-19.00 > Sabato 9.00-18.00 > Domenica 15.30-19.00 > Dal 7 gennaio al 28 febbraio / CICP

Trame calligrafiche > MOSTRA FOTOGRAFIA a cura di MARIA GRAZIA COLONNELLO > Da lunedì a venerdì 9.00-19.00 > Sabato 9.00-18.00 > Domenica 15.30-19.00 > Dall'1 marzo al 30 aprile / CICP / UTE

CORSI DI LINGUE > Inglese, francese, tedesco, spagnolo > Ogni giorno dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 > Sabato 9.00-12.00 / IRSE

SCOPRIEUROPA > Opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre > Martedì e Mercoledì 16.00-19.00 > Venerdì 15.00-18.00 / IRSE

MENSA SELF SERVICE > DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ > DALLE ORE 12.00 ALLE ORE 14.00

NUOVA CAFFETTERIA > DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 17.30 > SABATO DALLE ORE 14.00 ALLE ORE

OGNI SABATO > 19.00 Messa prefestiva nella Cappella della Casa

www.centroculturapordenone.it

Seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/culturapn/videos



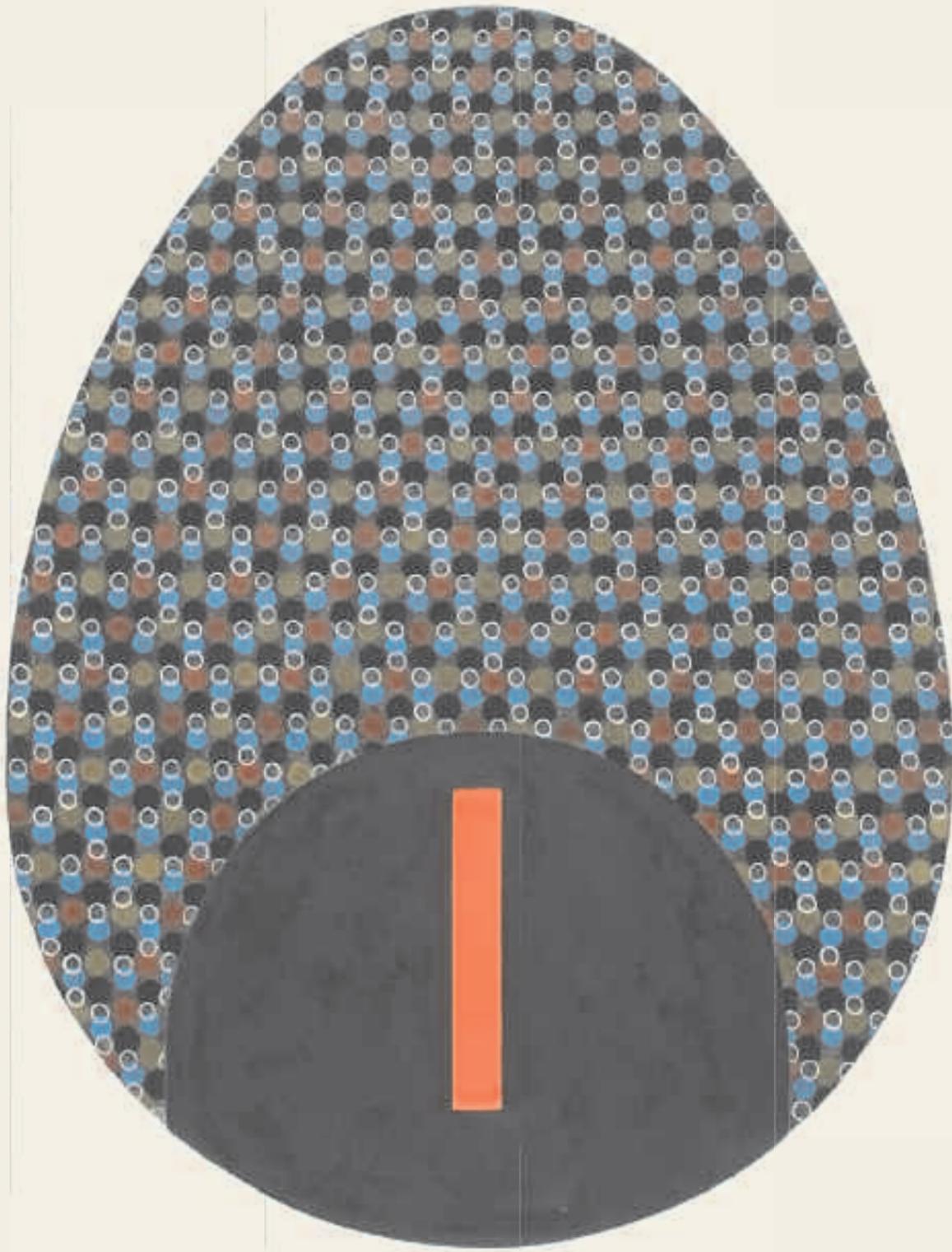
twitter.com/ScopriEuropa

Se vuoi scrivere al mensile ilmomento@centroculturapordenone.it

Via Concordia 7
33170 Pordenone

☎ 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia 7 / 33170 Pordenone.



GIAMMARCO ROCCAGLI RISONANZE DEL COLORE

GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7
DAL 12 MARZO AL 30 APRILE 2016
MARTEDÌ > DOMENICA 16.00 -19.00

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
PROVINCIA DI PORDENONE
COMUNE DI PORDENONE

www.centroculturapordenone.it